

IL FILO TRA LE MANI

Le donne di
Piazzola sul Brenta
al lavoro



IL FILO TRA LE MANI

Le donne di Piazzola sul Brenta al lavoro

cleup



Città di
Piazzola sul Brenta

La presente pubblicazione è stata realizzata grazie a:



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

L.R. 14.01.2003, n. 3 - art. 22

D.G.R. n. 1481 del 27.11.2023

Sponsor:

MAG

Belvest

Testi di:

Franca Cosmai e Claudio Grandis

con la collaborazione di:

Valeria Bison e Ivo Callegari

Immagine grafica di copertina:

Elena Tonello

Prima edizione: dicembre 2023

ISBN 978 88 5495 709 1

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Comune di Piazzola sul Brenta

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Stampato presso CLEUP sc

Un ringraziamento a quanti, a vario titolo, si sono resi disponibili a fornire materiale fotografico, iconografico e testimonianze utili:

Archivio storico dell'Università degli Studi di Padova (ASUPd), Foto Archivio Storico Trevigiano (F.A.S.T.) della Provincia di Treviso, Renata Baldin, Ruggero Beniero, Mariuccia Beghetto, Alessandro Bison, Damaris Cabrelle, Antonietta Caldogno, Ivo Callegari, Maria Teresa Callegari, Marisa Cappon, Bruno Cucchio, Cristian Dal Cortivo, Lucia Dal Cortivo, Renzo De Agostini, Gianvito Didoné, Alice e Alda Faccin, Grazia Gaborin, Mara Galetti, Daniela Gambirasi, Paolo Gambirasi, Franco Gatto, Zita Lollo, Luciana Lorenzato, Fiorenza Maddalosso, Franco Marangon, Fabio Marchetto, Maddalena Marcon, Pietro Marcon, Nives Marendon, Mario Mela, Grazia Meneghetti, Learco Nalesso, Carlo Ortolani, Gianna Pellanda, Franco Pierpaoli, Pino Pin, Dario Rinaldo, Giorgio Rinaldo, Carmelita Rosa, Evelina Rossi, Imelda Scarso, Lucia Serafin, Chiara e Piergiorgio Signori, Roberto Tavoni, Giuliano Tessari, Silvia Tessari, Agnese Tognara, Carmen Tomasi, Maurizio Tomasi, Roberta Trevisan, Dario Trolese, Bresilla Vecchiato, Emmalisa Volpin, Loredana Zambon, Anna Zanasca, Teresa Zanasca, Paola Zaramella e a tutti i volontari delle Associazioni Auser aps Piazzola e Pro Loco Piazzola aps.

Un grazie particolare al personale del Comune di Piazzola sul Brenta nelle persone di:

Paolo Fortin, ideatore e coordinatore del progetto, nonché a Enrico Bruni, Debora Canu, Andrea D'Amico e Stefania Marcato.

La nostra gratitudine va anche a tutti coloro che, seppur non espressamente citati, hanno contribuito a riannodare il filo della Memoria affinché i ricordi riaffiorassero e questo testo vedesse la luce.

Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società.

Rita Levi Montalcini

Non si poteva trovare testo più adatto per introdurre questa pubblicazione che l'Amministrazione comunale di Piazzola sul Brenta è felice di offrire alla visione e alla lettura della cittadinanza e di quanti volessero conoscere la storia, per certi versi unica, del rapporto tra la nostra realtà territoriale e il mondo femminile.

Senza anticipare alcun contenuto vogliamo solo sottolineare che le donne hanno svolto un ruolo da protagoniste nel mondo del lavoro e nella storia di Piazzola sul Brenta, così da rendere all'avanguardia il nostro Comune.

Questo testo vuole essere un saggio che mette in luce tale peculiarità storica di Piazzola e, ancor di più, un omaggio al lavoro, talora non adeguatamente riconosciuto, di tutte quelle donne che hanno permesso alla nostra Città di svilupparsi e crescere nei secoli.

Non saranno queste parole a tessere le giuste virtù delle donne di Piazzola sul Brenta, colonna vertebrale delle società, ma le loro opere tramandate nel tempo.

L'Assessore alle Politiche Sociali
dott.ssa Cristina Cavinato

Il Sindaco
avv. Valter Milani



1925. Uscita delle maestranze dallo iutificio (collezione Dario Trolese).

Indice

Donne al lavoro nelle fabbriche di Piazzola sul Brenta <i>Franca Cosmai, Claudio Grandis</i>	7
Gli eredi di Maria da Carrara	8
<i>Le attività produttive a Piazzola tra Otto e Novecento</i>	9
<i>Tessere per essere: la filanda</i>	15
<i>La fatica delle donne, dentro allo jutificio</i>	19
<i>Le donne raccontano. La memoria che si fa storia</i>	22
<i>Un futuro al femminile</i>	31
Belvest <i>Claudio Grandis, Franco Marangon</i>	39
Zago Teresa, levatrice. Ostetrica diplomata <i>Ivo Callegari</i>	43
L'asilo nido 1957-2023. Una storia che continua ... <i>Ivo Callegari</i>	49
Brevi appunti per una storia delle donne in politica a Piazzola sul Brenta <i>Ivo Callegari, Franca Cosmai</i>	53
Ricordi di attività delle donne nel centro storico nel Novecento <i>Valeria Bison</i>	57
<i>Le botteghe sotto i portici</i>	59
<i>Oltre la Piazza. Via Luigi Camerini</i>	62
<i>Via Rolando da Piazzola</i>	64
<i>Via Dei Carrara</i>	65
<i>Via dei Contarini</i>	65
<i>Via XX Settembre</i>	67
<i>Le due Grazie</i>	68
<i>Il Circolo degli studenti</i>	70
<i>Maria Elena Martin</i>	70
Appendice 1 - <i>Libro Matricola della filanda dal 4 settembre 1939 al 6 agosto 1940</i> (Archivio Camerini FI 333)	71
Appendice 2 - <i>Elenco delle componenti il Consiglio comunale (1946-2019) e la Giunta (1975-2019)</i>	79
Bibliografia generale	81



1930-35. Ritratto di Adele Cavinato operaia dello jutificio, mamma di Zita Lollo tessitrice dello jutificio (collezione Zita Lollo).

Donne al lavoro nelle fabbriche di Piazzola sul Brenta

Franca Cosmai, Claudio Grandis

Bisogna lavorare non otto ore, o sette ore, o dieci ore, ma praticamente sempre, magari con pause, interruzioni e rallentamenti, però in continuazione senza orario, più o meno da quando si alza il sole fino a notte; bisogna lavorare da quando si è appena finito di essere bambini fino a quando si è già vecchi da un pezzo...

L. Meneghello, *Libera nos a Malo*

I censimenti della popolazione compiuti all'indomani dell'Annessione del Veneto all'Italia (luglio 1866) hanno sempre rilevato nel comune di Piazzola sul Brenta solo una leggera prevalenza numerica degli uomini sulle donne, in linea con gli altri comuni della provincia. Le indagini sulle attività produttive, anche queste iniziate negli anni Settanta del XIX secolo, hanno invece posto l'accento sulla singolare vocazione agro-industriale di Piazzola. Accanto a queste rilevazioni, un altro aspetto particolare, specifico per Piazzola, ha riguardato l'assetto della proprietà fondiaria. Fino al secondo dopoguerra del secolo scorso questa rimase nelle mani esclusive della famiglia Camerini, subentrata a metà del XIX secolo agli eredi della nobile famiglia veneziana Contarini, ramo a S. Cassian, poi S. Trovaso. Icona di questa specificità la spettacolare villa di matrice palladiana eretta a partire dal XVI secolo sull'area già occupata dal complesso padronale della famiglia signorile dei da Carrara. L'estesa *gastaldia* (azienda agricola) di Piazzola, con la concessione idraulica per costruire due poste di mulini, fu donata nel 1391 a Nicolò

dal fratello Francesco Novello, l'ultimo principe della stirpe carrarese. Protagonista del transito di Piazzola dai da Carrara ai Contarini fu Maria, unica figlia di Jacopo. Una figura femminile ben diversa, per condizione e censo, dalle centinaia di donne che nell'ombra, nel silenzio e nel lavoro hanno segnato la storia dell'estesa proprietà fondiaria in riva al Brenta. Donne dimenticate dalla storia, donne di cui s'ignorano persino i nomi anagrafici. Eppure a volte basta un semplice scritto per illuminare l'oscurità del tempo trascorso, per conoscere chi ci ha preceduto, per cogliere la fatica di quanti hanno vissuto negli spazi che oggi noi occupiamo. La storia non è un esercizio di scrittura, bensì la consapevolezza di vivere in un mondo plasmato, forgiato, costruito dalle generazioni che ci hanno preceduto. Anche il nostro modo di pensare attinge dalla profondità di tante storie vicine e lontane, al pari degli alberi che continuano a vivere proprio per la profondità delle radici solidamente ancorate alla terra che li alimenta. Senza questo quotidiano nutrimento non esisterebbe nemmeno il nostro presente.

Gli eredi di Maria da Carrara



Ritratto di Maria da Carrara
(da P. Camerini, *Piazzola sul
Brenta*, 1923).

Semel heres semper heres.

È un'espressione latina che i giuristi riservano ai beneficiari delle eredità: una volta divenuti eredi si resta eredi per sempre. Maria, figlia di Jacopo da Carrara, nata nell'ultimo decennio del XIV secolo, quando lo zio Francesco Novello (detto anche il *Giovane*) era signore di Padova, può ben essere la capofila dell'esercito femminile che in Piazzola ha lasciato un segno del suo passaggio. Un erudito ecclesiastico padovano, vissuto nel Cinquecento, nel redigere le biografie di donne vissute tra XIII e XVI secolo, inserì anche Maria, collocandola nell'ordine dopo la badessa Anna Buzzacarini, sorella di Fina, la nonna materna della stessa Maria. Le poche notizie di cui disponiamo ci restituiscono l'umana vicenda di una figlia unica, senza altri fratelli, che nel 1413 si unì a Francesco Contarini, un patrizio veneziano nominato senatore giovanissimo l'anno prima delle nozze. Con il matrimonio Maria portò in dote tutti i beni che il padre Jacopo aveva ricevuto per donazione – *inter vivos* – dal fratello Francesco Novello, come segno di gratitudine per l'aiuto offerto nel 1390 nel riprendere Padova, da cui era stato cacciato due anni prima. Nella dote fu inclusa l'intera proprietà di Piazzola, all'incirca duemila campi padovani di terra coltivata e non, e quella di Santa Maria di Sala nel veneziano. Maria diede a Nicolò Contarini di certo due figli: Francesco, il capostipite dell'intera discendenza Contarini di

Piazzola, e Lucia maritata ad un altro nobile della capitale, Zorzi Loredan, la quale destinò parte dei suoi beni alla chiesa ducale di San Marco a Venezia. Rimasta vedova nel 1427 per la morte inattesa del consorte, impegnato in un'ambasceria ad Amedeo VIII duca di Savoia,

Maria nel 1430 si risposò con Alvise Storlato, procuratore di San Marco, al quale però non diede alcun erede e del quale pure rimase vedova prima del 1456. Alternò la residenza tra Venezia e Padova, città quest'ultima che n'accoglie l'ultimo respiro, ma soggiornò ripetutamente anche a Piazzola. Il 18 gennaio 1476 dettò il suo testamento, che il notaio scrisse in volgare, destinando la sua dote a favore del nipote Zaccaria – detto degli Scrigni a San Trovaso – essendole premorto il figlio Francesco nel 1456. Maria impose agli eredi «de tegnir la chiezia de Piazzola fornida de pianede, camixi, paramenta et panni da altar et calixi», ed espresse il desiderio di essere sepolta accanto ai genitori, Jacopo e Lucia, nella tomba in Sant'Agostino di Padova, il più bel tempio gotico della città demolito nel 1819. Tra i diritti ereditati da Zaccaria fu inclusa la concessione idraulica (del 1391) per azionare due mulini con le acque del Brenta; una concessione che nei cinque secoli seguenti nessun governo mai revoccherà e che verrà sfruttata per lo scavo delle rogge dei Contarini, prima, e Camerini poi. Tutti eredi, a vario titolo, di Maria da Carrara: *semel heres semper heres!*

Alla luce di queste brevi considerazioni abbiamo riservato le pagine che seguono al mondo operaio femminile di Piazzola, consapevoli, tuttavia, che ogni ricostruzione storica vive di limiti e di omissioni per l'impossibilità di dare voce a tutte le fonti. Testimonianze scritte, abbinate a memorie orali, s'accompagnano a numeri e nomi, a biografie e volti. La produzione storiografica (cioè i tanti libri di storia di cui disponiamo) ha spesso ignorato la componente femminile, soprattutto qui a Piazzola dove le donne con il filo tra le mani hanno intrecciato trame e orditi di una secolare vicenda, veramente unica e singolare.

Le attività produttive a Piazzola tra Otto e Novecento

Le fabbriche nate e poi cessate a Piazzola per inettitudine e incapacità delle società titolari, hanno prosperato sulla fatica e sull'abilità di centinaia di donne, di cui poco o nulla conosciamo. Viaggiando a ritroso nel tempo, tra i libri pubblicati nel 1890 s'incontra la *Statistica Industriale* sulle condizioni della Provincia di Padova, edita a Roma dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio. Un opuscolo di ottanta pagine in cui è riassunta la realtà produttiva dell'intero territorio Padovano, popolato allora da circa 400.000 abitanti, meno della metà degli attuali. Il comune di Piazzola allora contava circa 6.500 residenti, ma solo 217 – cioè poco più del 3% – era occupato in attività diverse dall'agricoltura. Nell'illustrare le tante voci produttive riconducibili all'attività industriale, quella pubblicazione pose in evidenza il primato di Piazzola.

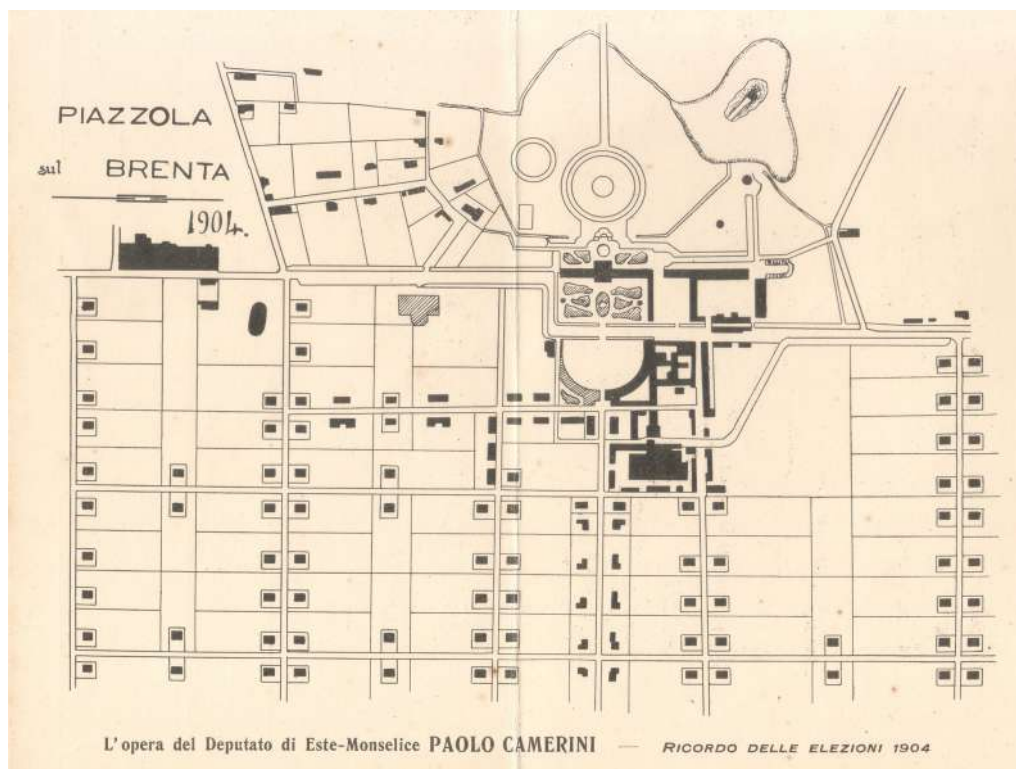
Nella graduatoria Piazzola era di poco inferiore solo ai grossi centri di Cittadella, Este, Montagnana, in grado però di precedere e superare di gran lunga

comuni ben più popolosi come Camposampiero, Conselve e Piove di Sacco. Solo Monselice contava un numero maggiore di operai, ma erano in massima parte occupati nell'attività estrattiva delle cave di trachite e

Industrie	Numero degli esercanti	Numero dei lavoratori	Gruppi d'industrie ai quali corrispondono i segni convenzionali della carta
Officine meccaniche	1	8	Industrie minerarie, meccaniche e chimiche
Fornaci	2	23	Industrie minerarie, meccaniche e chimiche
Brillatoi da riso	2	4	Industrie alimentari
Trattura e torcitura della seta	1	167	Industrie tessili
Gualchiere	2	4	Industrie tessili
Tintorie	1	3	Industrie tessili
Fabbricazione dei cordami	1	2	Industrie tessili
Segherie da legname	1	2	Industrie diverse
Fabbriche di carri	1	4	Industrie diverse
<i>totale</i>	12	217	

La tabella riassume le attività di Piazzola nel 1890.

scaglia da calce. In appendice all'*Indagine*, il Ministero allegò una “Carta stradale ed industriale” ponendo sotto al nome della località una riga colorata per indicare le diverse categorie produttive. Anche da questa semplice *Carta*, emerge la singolarità della vocazione industriale di Piazzola. Tutte le quattro categorie che raggruppavano le industrie (Minerarie, Tessili, Ali-



PIAZZOLA nel 1904. – Palazzo a nuovo restaurato, raccoglie opere artistiche antiche e moderne. Attorno al palazzo sorgono innumerevoli case fiancheggianti viali diritti (nominati alle terre irredente ed a date storiche del risorgimento della patria) case rispondenti alle maggiori esigenze dell'igiene.

La cittadina è gaiamente intersecata da corsi d'acqua derivati da un canale lungo 20 Km. e largo 15 m. portante la forza ed il movimento alle macchine di parecchie industrie. Sui corsi di acqua numerosi sono i ponti intitolati agli uomini insigni d'Italia.

Industrie. — Forno Hoffmann – Filanda – Fabbrica Concimi Chimici – Fabbrica Acido Solforico – Molino – Segherie legnami – Ferriera – Laboratorio meccanico con fonderia – Pila da riso – Jutificio – Fabbrica legumi conservati.

Il Viale dei Contarini è formato dai seguenti edifici: Albergo con locali per « Circolo di riunione » e gioco del tennis da uso dei soci – Municipio con: sede delle Società Operaie, Uffici delle istituzioni sociali, Posta, Telegrafo, Cassa di Risparmio – Fabbicato scolastico (scuole elementari inferiori e superiori N. 10) – Dormitori pubblici – Refettorio – Ricreatorio – Teatro – Palestra – Bagni e Doccie – Asilo Infantile – Ricovero per i vecchi – Ambulatorio Chirurgico.

Mercato settimanale – Due fiere annue importantissime.

Terreno coltivato con massima intensità – raddoppiata la produzione di cereali e foraggi.

Generalmente buone le condizioni economiche. 2000 operai – 8300 abitanti.

1904. L'immagine riproduce un lato del pieghevole fatto stampare da Paolo Camerini per le elezioni alla Camera dei Deputati. Nella sua schematicità è raffigurato l'abitato di Piazzola, sviluppatosi attorno alla grande villa, entro una maglia geometrica regolare dove i riquadri in neretto indicano le nuove costruzioni per la residenza, le attività produttive e commerciali.

mentari e Diverse), le ritroviamo in corrispondenza del toponimo Piazzola, alla pari di pochi altri comuni degli oltre cento che formano la provincia padovana. Nel riepilogo finale la Statistica riassunse in un prospetto complessivo quanto rilevato e illustrato nelle pagine precedenti. Un prospetto che qui si ripropone con i dati raccolti per il nostro Comune (vedi p. 9).

La *Statistica* del 1890 ricorda che la voce “Officine meccaniche e fonderie” era presente a Piazzola con il sig. Didoné Antonio, il quale utilizzava «4 motori idraulici della forza di 10 cavalli», con otto operai occupati per 220 giorni lavorativi in grado di produrre attrezzi agricoli e oggetti per le fabbriche. Relativamente alle fornaci da calce, la *Statistica* segnala che delle sei esistenti nella Provincia, «la più importante è quella del sig. Fabbro Ferdinando nel comune di Piazzola sul Brenta nella quale sono occupati 14 operai». Anche una fornace da laterizi era allora attiva nel nostro Comune impegnando nove operai. Nell’ambito delle imprese alimentari vi erano poi in Piazzola due “brillatoi da riso” con quattro addetti. Tutte attività produttive meritevoli di rilevazione, seppur marginali sotto il profilo occupazionale, in quanto il ruolo maggiore lo deteneva la *Trattura e torcitura riunite della seta*, due operazioni fondamentali nella produzione della seta. La *trattura* è la lavorazione che permette di ricavare il filo di seta naturale dal dipanamento dei bozzoli del baco da seta, mentre la *torcitura* è l’operazione compiuta sui fili di seta naturale, o sui filati di fibre artificiali e sintetiche, per dare loro una o più torsioni o, in alcuni casi, per renderli più voluminosi ed elasticizzati. A questa produzione la *Statistica* riserva una sottolineatura particolare specificando che: «Il signor Vaccari Giuseppe possiede nel comune di Piazzola sul Brenta un importante opificio per la trattura e torci-

tura della seta, nel quale sono occupati 167 operai, fra cui 122 addetti alla trattura e 45 alla torcitura. L’opificio è fornito di 2 motori idraulici, uno della forza di 4 cavalli serve per dare il movimento a 960 fusi di torcitura restandovene 120 inattivi, il secondo della forza di 7 cavalli serve per le varie operazioni della trattura; una caldaia a vapore della forza di 20 cavalli serve per il riscaldamento di 80 bacinelle. La trattura della seta dura 175 giorni all’anno, la torcitura si continua per 250 giorni».

Due pagine più avanti il censimento industriale si sofferma sulla *Filatura e tessitura della juta*, che così viene illustrata: «Nel comune di Piazzola sul Brenta, si sta costruendo, per conto della società Scalfo Pavan e C., uno stabilimento per la filatura e tessitura della juta, specialmente per la fabbricazione delle tele da imballaggio e saccherie. L’opificio disporrà di 2 motori idraulici della forza complessiva di 165 cavalli e di una caldaia a vapore per riscaldamento di 21 cavalli di forza; avrà più di 1000 fusi ed oltre 40 telai e darà lavoro a circa 120 operai». La juta, detta anche canapa di Calcutta, è una fibra tessile naturale (vegetale) prodotta nelle regioni tropicali dell’Asia ed è una delle più antiche della storia, ottima per produrre cordami e vari tipi di tele per i sacchi (da qui l’espressione *saccherie*) in cui conservare le derrate alimentari. Nel tempo, soprattutto a partire dal XIX secolo ha finito col sostituire la tradizionale canapa coltivata nella nostra Provincia in particolare tra Este e Cologna Veneta, l’area della “Bassa Padovana” riservata a questa fibra tessile sin dal tardo medioevo. Una “coltura industriale” che necessita di ampi specchi d’acqua per la macerazione delle fibre di cui si compone.

Riprendendo il filo del racconto contenuto nella *Statistica* industriale padovana, il quadro finale delle

attività produttive si conclude con la voce *Industria tessile casalinga* che, sulla scorta dell'indagine svolta, era esercitata in tutta la Provincia con l'impiego di ben 4.700 telai. Il filo delle trame e degli orditi veniva intrecciato dalle abili mani femminili così da tessere lana, cotone, lino, canapa, materie dette *miste*, passamani e maglierie. A Piazzola funzionavano 100 telai in lino e canapa, più altri 20 in materie miste, impegnando una media di 120 giorni lavorativi. Una percentuale insignificante, pari solo al 2,5%, rapportata all'entità complessiva del Padovano.

I dati del 1890 fin qui illustrati sono stati esaminati in passato anche da altri studiosi. Pur tuttavia il dato più interessante di questo mondo produttivo – sovente omissso o considerato irrilevante – è la prevalenza dell'occupazione femminile sull'insieme degli addetti. Pur non disponendo di un numero esatto, è possibile affermare che tra l'azienda del “Signor Vaccari”, quella della nascente società Scalfo e Pavan e l'attività tessile casalinga, una percentuale superiore al 90% degli occupati era costituita da donne. Una constatazione che nasce dal raffronto con la filanda di Monselice, per la quale sempre la nostra *Statistica* indica quante sono le donne e quanti gli uomini occupati nella lavorazione della seta. Su 155 occupati, 150 risultano essere donne e solo 5 uomini. Se adottiamo questa percentuale (96,7%) a Piazzola otteniamo che sui 167 operai complessivi occupati, le donne dovevano attestarsi sulle 160 unità. E se il medesimo rapporto percentuale lo applichiamo alla nascente filatura e tessitura della juta, otteniamo che sulle previste 120 maestranze circa, oltre 110 dovevano provenire dal mondo femminile. In sintesi se riassumiamo e sommiamo i valori fin qui raccolti, aggiungendovi anche i telai “casalinghi”, il numero delle donne occupate sale a ben 390 unità. In

altre parole nell'ultimo decennio del XIX secolo – l'Ottocento degli storici – a Piazzola una rilevante componente femminile della popolazione lavorava fuori dalle mura domestiche e si occupava dell'attività rurale solo nelle ore libere della giornata e nelle festività settimanali. Così pure chi faticava sui telai allestiti in casa.

A dare lavoro ai due terzi di queste maestranze furono le aziende legate alla famiglia Camerini, prima Luigi (Argenta 1819 – Padova 1885), poi Paolo (Padova 1868-1937) e infine Luigi Silvestro (Padova 1906 – Ischia 1991), artefici della rivoluzionaria trasformazione di Piazzola. I sopra ricordati Giuseppe Vaccari – o più correttamente Giovanni – e la società Scalfo Pavan e C. avvieranno, infatti, le loro attività su spazi concessi dalla vasta proprietà Camerini. Paolo in particolare sarà direttamente coinvolto nelle fortune e nel declino delle aziende insediate a Piazzola. Va rilevato, infine, che una percentuale minore delle maestranze femminili proveniva dalle frazioni (Carturo, Isola, Vaccarino, Presina, Tremignon) e dai comuni contermini di Campo S. Martino, S. Giorgio in Bosco, Limena e Villafranca Padovana.

Il vero decollo industriale del paese si ebbe dunque nel corso dell'ultimo decennio dell'Ottocento per l'iniziativa di Paolo Camerini. Piazzola divenne effettivamente un insediamento modello e il maggiore centro industriale della provincia di Padova, in virtù delle trasformazioni effettuate fra il 1893 e il 1915. Nel 1885 successe al padre Luigi nella direzione della grande azienda animato dalla volontà di innovarla. I suoi fini industriali non furono disgiunti dall'obiettivo del raggiungimento del benessere economico, visto che intendeva fondare a Piazzola una *model company town* (un modello innovativo di città). Il suo piano era quello di perseguire la modernizzazione dell'agricoltura, in



Anni Trenta. Veduta aerea dello iutificio (collezione Dario Trolese).

connessione con lo sviluppo industriale. Alla fine del secolo XIX la destrutturazione industriale aveva fatto tabula rasa a Padova, sì che non restava alcun opificio che si potesse definire propriamente industriale. Altrettanto desolato era il panorama della provincia dove stentavano ancora poche modeste filande con attività stagionale: restavano il canapificio di Monta-

gnana, nel tessile, e la cartiera di Carmignano. Unica oasi in questo deserto rimaneva Piazzola sul Brenta, «la piccola Manchester della nostra provincia» – come ricorda Angelo Ventura nel suo lavoro dedicato a Padova – dove Camerini sviluppava importanti iniziative industriali. L'eredità lasciatagli dal padre Luigi era allora uno dei maggiori patrimoni del Veneto: una vasta



Sec. XX (inizio). Campocroce, filanda Motta, operaia addetta alla cernita dei bozzoli (foto F.A.S.T., fondo Archeologia industriale n. 332).

proprietà nella sola Piazzola (messa assieme dal duca Silvestro attorno all'ex villa Contarini), cui s'aggiungevano le vaste tenute nel restante Padovano e nel Polesine. Nel delta del Po, Luigi aveva attuato diverse opere di bonifica e di trasformazione fondiaria, dando vita ad importanti imprese industriali, alcune delle quali conservano ancora memoria nel nome, come Isola Camerini. Paolo, dal canto suo, di orientamento progressista e laureato in giurisprudenza, fu esponente di punta dei liberali democratici padovani e durante il periodo giolittiano alla Camera rappresentò per tre legislature il collegio di Este. In ambito industriale, il primo settore in cui Camerini si lanciò nel 1891 fu la fabbrica di concimi chimici di Piazzola, alla quale associò successivamente una fabbrica di conserve alimentari e una fornace.

Tessere per essere: la filanda

Nell'Italia del XIX secolo l'industria serica occupava un ruolo importante fra tutte le attività industriali, e si fondava essenzialmente sulla ricca produzione di bozzoli. Le campagne venete già nel 1848 erano popolate di gelsi. Ampiamente diffuso era il sistema di riservare la foglia al proprietario, il quale la cedeva al contadino lasciando a questi l'onere dell'allevamento del baco. I contadini venivano ricompensati per questo lavoro con la metà delle gallette prodotte. Coltivazione del gelso e allevamento del baco erano attività strettamente connesse all'agricoltura ed erano in grado di assicurare un guadagno prezioso alle aziende a conduzione familiare. Nei contratti di mezzadria e nelle affittanze, tuttavia, al padrone andava il maggior vantaggio, visto che ai contadini rimaneva la gravosa

fatica di raccogliere le foglie del gelso, di custodire i bachi dentro casa, scompaginando spesso l'assetto della precaria abitazione, inquinata dalla polvere e dall'odore prodotto dai bruchi. Un lavoro e un disagio che pesavano soprattutto sulle donne e sulle fanciulle, visto che erano loro ad occuparsene. Lo scrittore vicentino Luigi Meneghello, nel suo libro *Libera nos a malo*, riassume meglio di chiunque altro la vita delle donne nel Veneto della prima metà del Novecento. «Nelle case si allevavano i bachi da seta, i bizzarri cavalieri che si spargevano come un minuto seme nero e a mano a mano diventavano piccole miniature di bruchi, poi si vedevano crescere di giorno in giorno, si allargavano su ampi territori ombrosi e tiepidi di tralicci accatastati a ripiani invadevano le stanze, brucando con forza sempre più grande la foglia del moraro ... la cura dei bachi da seta era uno di quei lavori supplementari che s'affidavano principalmente alle donne, perché non restassero in ozio: avevano solo da partorire fino a una dozzina di figli, da allevarne mezza dozzina, da cucinare per tutti, lavare, stirare, spazzare, rifare i letti, vuotare i vasi, lavare i piatti, cucire, rattoppare, rammendare, badare alle galline, curare i malati, pregare per il marito, andare anche in chiesa e baruffare un po' con le vicine. Come riuscissero ad andare anche in filanda non ho mai capito».

Tra il 1889 e il 1892 Paolo Camerini affidava all'ingegnere Lupati – lo stesso che si occuperà di progettare lo stabilimento per la lavorazione della iuta – l'ampliamento e la ristrutturazione della filanda. L'opificio era collocato nell'area un tempo chiamata il "Loco delle Vergini", a sud della villa, presso l'ampio emiciclo delle logge che definiscono la grande piazza del paese, ed era delimitato a est dall'odierna via Rolando da Piazzola. Il complesso mutò la fisionomia dell'edifi-

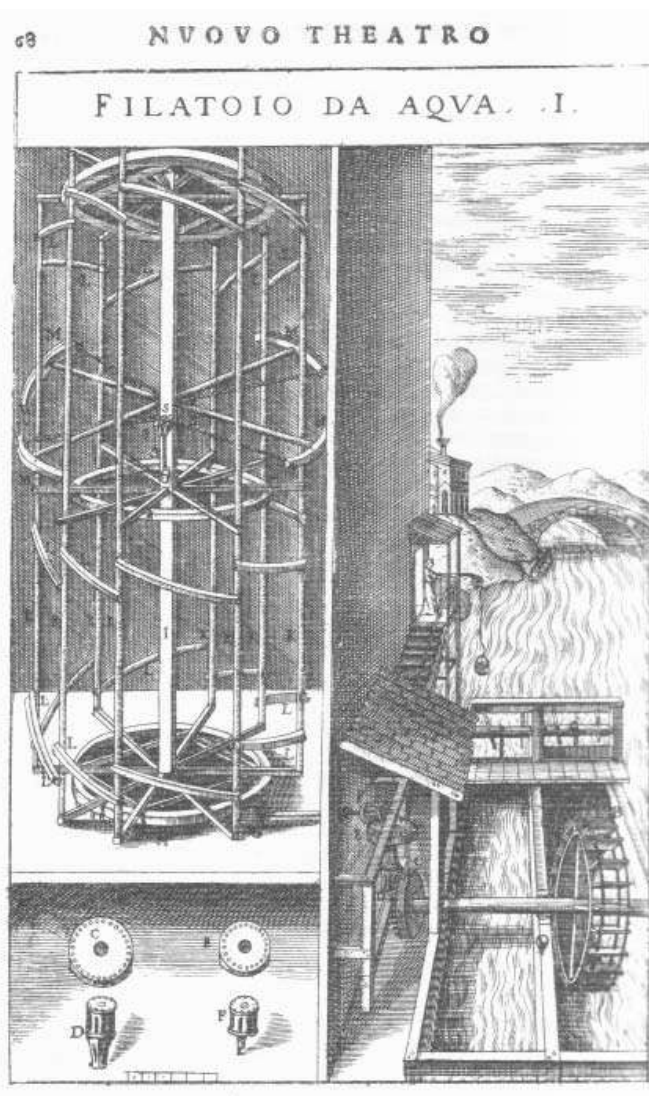
cio, e negli spazi ristrutturati trovarono collocazione il deposito dei bozzoli, l'ufficio e il magazzino dell'ammasso, gli spogliatoi, gli alloggi per le assistenti e le case operaie. Dopo la gestione del vicentino Giuseppe Vaccari, morto prematuramente nel 1888, Paolo Camerini decise di dare in affitto l'intero complesso ai fratelli lombardi di Vigevano, Pietro e Cesare Bonacossa.

È noto che inizialmente, in assenza della legislazione sociale, le industrie tessili in particolare facevano largo impiego di donne e fanciulli, e fronteggiavano la concorrenza estera senza ricorrere al rinnovamento di macchinari, tenendo bassi i salari. In altre parole la forza produttiva dell'industria locale si basava sulla possibilità degli alti realizzi ottenuti sfruttando una manodopera a bassa qualificazione che, per condizione e per età, si poteva pagare di meno e, a torto o a ragione, si riteneva più docile e malleabile. Nella filanda la trattura rimaneva la lavorazione più legata alle tradizioni, ed essendo difficilmente meccanizzabile, si trovava ancora ad uno stadio rudimentale ed occupava un maggior numero di manodopera. Trattura e torcitura erano le due lavorazioni che gettavano un ponte fra il mondo agricolo e quello manifatturiero. Nella trattura si faceva largo impiego delle maestranze femminili alle quali veniva retribuito un salario basso, da 40 centesimi al giorno alle ragazze, a una lira o poco più alle donne. Le statistiche parlano di oltre centomila donne occupate in questo lavoro, in tutto il paese. Nel 1879 nella filanda di Piazzola erano occupate 276 maestranze, stando ai dati forniti dalla relazione di Alberto Morelli alla commissione d'inchiesta di quell'anno su *Il lavoro industriale dei fanciulli e delle donne nella provincia di Padova*. Dalla medesima relazione si apprende che nelle altre 34 filande censite

quelle che occupavano un maggior numero di addetti, dopo Piazzola (ditta Vaccari), erano a Monselice (ditta Trieste con 180 addetti), a Este (ditta Soldà che ne occupava 82), a Piombino Dese (con 80 dipendenti della ditta Calzavara), a Carrara San Giorgio (dove la ditta Vianello impegnava 76 operai), a Montagnana (con 70 addetti assunti dalla ditta Marchesini e 60 dalla ditta Bellini), a Padova (dove la ditta Sartori disponeva di 66 operai), a Villafranca (con la ditta Busetto che dava lavoro a 66 dipendenti). Altre filande si trovavano poi a Ponte di Brenta (56 dipendenti per la ditta Saetta) e a Cittadella (con i 49 operai della ditta Malatesta). Le altre due dozzine di filande potevano contare su un numero inferiore di maestranze, a riprova di quanto l'industria serica fosse allora punto di forza dell'economia padovana.

Il dato su Piazzola trova ulteriore conferma in un carteggio intercorso nel 1876 tra il sindaco di Piazzola e la Camera di commercio di Padova, nel quale si cita la presenza nel paese di uno stabilimento serico denominato "Filatoio alla bolognese" di proprietà del conte Luigi Camerini, tenuto in affitto dalla ditta dei fratelli Vaccari di Vicenza e diretto da Giovanni Zanini. Un lavoro stagionale che durava quattro mesi: iniziava a marzo e cessava a luglio, l'arco temporale corrispondente alla durata media delle filande censite, che impiegavano più di 40 addetti. L'orario di lavoro nelle filande aveva una media di 12,52 ore, le ore di riposo erano 2,37 d'estate; 10,55 in media era il tempo autunnale tra lavoro diurno e notturno, con 2,30 ore di riposo. Il lavoro notturno era praticato solo in quattro filande con una media di 2,19 ore di lavoro e in una sola filanda si lavorava anche d'inverno: il tempo consacrato al riposo era di un'ora al mattino e un'ora per il pranzo.

Permaneva il sistema delle filande a domicilio e a lavoro intermittente, attività che veniva considerata accessoria dell'industria agricola. A Piazzola accanto alla filanda era in funzione l'unico filatoio della Provincia, pure a gestione Vaccari, che dava lavoro a 63 donne di cui dieci sopra i 18 anni e trenta al di sotto, quindici sotto i 14 anni e otto sotto i 10. Nella fabbrica c'erano poi cinque uomini, di cui due sotto i 18 anni e uno con meno di 14. Nel computo delle maestranze non erano comprese le apprendiste che erano nove. L'orario di lavoro era in media di 11,45 ore; in inverno le ore scendevano a 10,45 delle quali tre considerate notturne. Altrettante ore erano anche quelle di riposo giornaliero: mattino, mezzogiorno e pomeriggio. Le apprendiste lavoravano solo dalle due alle tre ore giornaliere. Gli uomini erano addetti alla torcitura, ma il lavoro non era promiscuo. Delle sessantatre operaie ben quarantatre erano analfabete, così come tre operai risultavano nella medesima condizione. L'alimentazione contemplava al mattino una tazza di caffè oppure un caffè con latte, pane e polenta; a mezzogiorno e sera si consumavano polenta, latticini o salumi, qualche volta alternati da minestra con verdure. La carne restava una rarità e le bevande erano limitate all'acqua e a qualche bicchiere di vino da sorseggiare nei giorni di festa. Gli addetti lavoravano a giornata: i fanciulli percepivano 2 lire a settimana; le donne da 1 a 3,50 lire. Tutti venivano pagati direttamente dai titolari dell'azienda. A giudizio degli osservatori i locali risultavano ampi e sufficientemente aerati; unico rilievo la sala per l'incannatura che aveva un'altezza inadeguata. Il riscaldamento per i periodi freddi era assicurato da stufe in cotto. Diversamente dalla filanda, il filatoio lavorava per tutto l'anno con le operaie occupate nella torcitura della seta.



Orsoglio o filatoio alla bolognese (V. Zonca, *Novo teatro di macchine et edifici*, Padova 1607).



1950 Treviso. Operaie al lavoro in una filanda (foto F.A.S.T., fondo Archeologia industriale n. 172).

L'inchiesta del 1879 pone dunque in evidenza che in novantadue opifici della provincia di Padova prevaleva l'impiego di manodopera femminile: su 3.047 addetti ben 1.794 erano donne e 1.179 gli uomini di cui 339 fanciulli sotto i quattordici anni. La maggior parte della manodopera si concentrava nelle filande con 1.515 donne su un totale di 1.549 addetti. Un'occupazione che impegnava solo alcuni mesi all'anno. La filanda di Piazzola chiuse i battenti definitivamente nel 1949, ma già dopo la prima guerra mondiale, a metà degli anni Venti, si registrarono i primi sintomi di una inesorabile decadenza. L'arretratezza degli impianti, la politica protezionistica, i bassi salari e l'avvento di nuove fibre sintetiche e artificiali quali rayon e nylon segnarono la fine dell'industria serica.

La fatica delle donne, dentro allo jutificio

Iniziare a lavorare a quattordici anni non era un innocuo debutto nel mondo della fabbrica. Le ragazze allora non frequentavano scuole oltre la terza elementare e il futuro era sovente solo l'attesa della maggior età per contrarre matrimonio. Con l'eventuale alternativa – tutto sommato rara – della vocazione religiosa. In entrambi i casi occorreva una dote: indumenti, vesti, piccoli monili per il matrimonio; oppure una somma di denaro per la scelta conventuale. Poter lavorare, poter guadagnare anche solo pochi soldi erano il miglior viatico per garantirsi un decoroso futuro. Ogni indumento andava preparato e personalizzato acquistando i tessuti al mercato o nei negozi del paese. Sopra vi andavano ricamate le iniziali e i bordi decorati da orlature e merletti. Lenzuola, federe, asciugamani, biancheria,

indumenti da cucina, dovevano essere strettamente personali e individuali in modo da rimanere tali per tutta la vita coniugale. Era l'unico vitalizio anche in caso di vedovanza. Senza dote – e senza *moroso* – rimanevano poche alternative, e una di queste sovente era diventare “domestica” del fratello maggiore, giusto per poter sopravvivere con un tetto sulla testa. Naturalmente quando questo c'era e i parenti ti accoglievano.

Costituire la dote era una spesa, un costo che influiva nei magri bilanci familiari del mondo rurale. La filanda e lo jutificio offrivano occasioni di lavoro manuale, che pur non pretendendo specializzazioni o particolari professionalità assicuravano un salario mensile. Chi entrava in fabbrica, nel giro di mezza giornata imparava subito sia la trattura sia la filatura. Più articolata era la tessitura, soprattutto quando questa variava per rispondere alle richieste del mercato. Ma a Piazzola, come nel resto della nostra Provincia, la lavorazione della seta non aveva raggiunto i livelli qualitativi di altre zone produttive, come quelle lombarde. L'importante era lavorare il filo grezzo, produrlo ricavandolo dal baco da seta, dopo aver bollito il povero insetto nelle bacinelle. Una morte “cruenta” che troncava la muta in farfalla. La crisalide interrompeva il suo processo e dalla bollitura appena raffreddata le operaie, le *scoatine*, estraevano i bachi, per sfilacciarne il chilometrico filo avvolto dal lavoro del bruco. Il contatto con l'acqua calda era la causa principale della maggior parte degli infortuni, cioè la scottatura delle dita. Il contatto continuo con le esalazioni di vapore, emanate dalle bacinelle, provocava alle mani un fastidioso gonfiore. In alcuni ambienti, soprattutto se poco ventilati, si lavorava con temperature anche di 37°: un vero inferno che

anziché essere arieggiato spesso diventava polveroso e soprattutto umido.

Diversa era invece la lavorazione della juta – chiamata anche *Corcoro* o *Canapa di Calcutta* – che imponeva di srotolare le grandi matasse fibrose grezze (balle) che, via nave, giungevano dalle regioni monsoniche dell'Oriente indiano. La lavorazione anche in questi lontani paesi seguiva lo stesso processo della nostra canapa: dalla raccolta dei fusti nella piantagione si passava alla macerazione per liberare le fibre dal verde che le avvolgeva. Una volta asciugate, le fibre venivano nuovamente immerse e ancora essiccate per poterle imballare. Imbarcate nei porti asiatici e sbarcate al porto di Venezia, le balle venivano trasportate via ferrovia fino a Padova da dove proseguivano per Piazzola e qui stoccate nei magazzini in attesa della lavorazione. Prima della costruzione della ferrovia Padova-Piazzola nel 1911, da Venezia le balle di juta venivano trasportate con barche lungo il Brenta fino a Limena e da qui con dei carri venivano trasferite a Piazzola. Pure per la juta necessitava la filatura. Le fibre andavano sfilacciate (cardatura) e avvolte in matasse idonee alla tessitura. La lavorazione nei paesi dell'estremo Oriente aveva un costo decisamente ben più ridotto della canapa, compreso il nolo del trasporto, e questa resta la ragione principale della fortuna incontrata dagli jutifici, come quello di Piazzola. La juta sostituì la canapa per i prodotti di minor valore e di uso marginale (si pensi soprattutto ai sacchi per contenere cereali e tanti altri prodotti sfusi), ma non prese mai il posto della canapa nella realizzazione dei tessuti pregiati usati in casa (lenzuola, federe, asciugamani) rimanendo troppo grezza rispetto alla canapa filata. La fortuna della juta tramontò con l'avvento delle fibre sintetiche, iniziato sul finire degli anni Ses-

santa del secolo scorso: da allora la produzione si è ridotta sempre più rapidamente, nonostante i tentativi di continuare a produrla.

L'occupazione femminile negli stabilimenti di Piazzola non fu mai lineare. Alle stagioni produttive seguirono fasi recessive, così che le operaie spesso dovettero riprendere i lavori domestici, in attesa di ritornare in fabbrica. All'interno dello stabilimento di Piazzola la juta veniva distribuita nei reparti, che provvedevano alla sua "ammorbidatura". In pratica la si immergeva in appositi bagni per togliere l'essiccazione che ne aveva permesso il trasporto dalle Terre d'origine. Il passaggio successivo era la cardatura, operazione analoga alla lavorazione di lana e canapa. In altre parole le grandi matasse venivano sfilacciate con mezzi in grado di ricavarne fili sottili. Fili che poi venivano a loro volta filati e avvolti nei rocchetti. La cardatura non era una trasformazione semplice per cui necessitavano diversi passaggi per ottenere il filo voluto. E con il filo si tesse. Che sia di canapa, di cotone, di seta o di lana. Anche la juta, essendo fibra vegetale, si presta a queste operazioni. Una volta intrecciate orditura e trame rimaneva la delicata pressatura per rendere uniforme lo spessore. Lavorazione riservata alle calandre, grandi cilindri che, regolati nello spessore tra di loro, assicurava ai tessuti la misura prescelta. Avvolto come gli scampoli e arrotolato, il tessuto veniva tagliato a misura dei sacchi che si volevano ottenere. Poi altro non rimaneva che cucirne i bordi conferendo loro la classica forma dei tradizionali sacchi, scrivendo sopra di essi eventualmente le indicazioni richieste dal cliente. I sacchi potevano contenere di tutto, come ancor oggi capita di osservare nei negozi di frutta e verdura (per le patate in particolare) e un tempo nei magazzini di cereali e farina,



1940-45. Jutificio sala orditura dove il filo sistemato in rocchetti di legno era portato alle macchine bobinatrici. Le bobine venivano poi sistemate nei telai per la tessitura (collezione Roberta Trevisan).

o negli zuccherifici per lo zucchero. O andando lontano nei paesi produttori di caffè. Oggi molti di questi impieghi sono stati assorbiti dai contenitori di carta (zucchero, farine, cemento, ecc.) e dai contenitori di materiale plastico, sempre più biodegradabile. Negli antichi mulini – come quello Stucky alla Giudecca (Venezia) – i sacchi arrivavano carichi di cereali (frumento in particolare, e mais) e ripartivano riempiti di farina o semolino.

Se per conoscere i processi di lavorazione dobbiamo ricorrere a manuali e libri illustrati specializzati, per cogliere il termometro dell'ambiente di lavoro dobbiamo cercare i protagonisti di quel mondo che in quegli stabilimenti hanno lavorato, faticato, vissuto e, non di rado, sofferto il peso di una condizione tutt'altro che voluta. Dobbiamo interrogare in particolare le donne che hanno sopportato il peso di quel lavoro, la fatica nel ripetere all'infinito sempre le medesime operazioni manuali, per annodare i fili di una storia al femminile. A distanza di quasi mezzo secolo dalla chiusura definitiva dello jutificio (1978), ci restano solo le testimonianze delle donne occupate nel grande stabilimento dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del secolo scorso.

Le donne raccontano. La memoria che si fa storia

Bianca Biasio (classe 1936 †) racconta che entrò in fabbrica da adolescente, quando non aveva ancora compiuto 15 anni. Nello jutificio lavorò per oltre cinque lustri – un quarto di secolo – e il lavoro lo accettò senza sofferenza. Appena assunta fu addetta alla filatura, dove la macchina dei rocchetti formava un filo di maggiori dimensioni destinato alle bobine

della successiva lavorazione. Gli impianti disponevano di un sistema per inumidire il filo ed evitarne la rottura, che prevedeva il periodico spruzzamento del materiale in lavorazione. Inevitabilmente quest'acqua cadeva anche sopra le operaie. Rumori e polveri non mancavano e la profilassi imponeva la periodica vaccinazione, ciò nonostante capitava di ammalarsi e di finire anche in ospedale. Dentro allo stabilimento l'occupazione notturna era riservata solo agli uomini, ai quali era pure affidato il controllo complessivo del lavoro. Capi reparto spesso severi, che sfogavano la propria frustrazione nel riprendere senza scrupoli le operaie in difficoltà.

I proprietari dello jutificio – gli azionisti Galletti – raramente giravano per lo stabilimento. Agnese Tognara, figlia di contadini, si trovò nella necessità di andare a lavorare in fabbrica all'età "adulta" di 33 anni. Nativa di Piazzola, seguì le orme della madre, che l'aveva preceduta nello jutificio. Racconta che quando la sua richiesta di assunzione fu accolta, iniziò preparando le spolette. Prendeva i rocchetti che uscivano dalla filatura e li riavvolgeva su altre spolette di maggiori dimensioni che poi andavano inserite nei telai della tessitura. Quando si veniva assegnate a certe mansioni, di fatto si veniva inchiodate davanti alla macchina, così che non era consentito spostarsi da un reparto ad un altro. Nessuna operaia conosceva il ciclo completo della lavorazione della juta e per averne anche una sola vaga idea bisognava mettere assieme le tessere di un mosaico farraginoso formato dalle informazioni raccolte da altre operaie. Ognuna, poi, si occupava solo di un segmento dell'intero processo produttivo. Anche in Agnese è rimasto il ricordo vivo dell'intermittenza occupazionale. Periodi di lavoro s'alternavano alle pause di crisi produttiva. E si

Non credevano che le donne dessero tanto filo da torcere

nigliore „

Settimana della ragazza

Tutti i giovani e le ragazze sono invitati alla festa di chiusura della «Settimana della Ragazza» che si terrà presso la pista da ballo di Voltabarrozzo centro Domenica 9 ottobre 1948 alle ore 15.

Ha vinto Carretto

Ma il suo libro "Famiglia, piccola chiesa", anche se approvato dal Pontefice non entrerà nelle famiglie padovane.

Perché, in traduzione, conto del te-
nere del libro ne pubblichiamo qual-
che esempio: « Non è erisimo astenere
di della spinta quando la compo-
sita, e la buona, e la cattiva, e la
ha ammazzata, e nei giorni del suo
ritorno, e durante la crisi della
danza ». Oppure: « Spesso mi si
pose nel corpo bello, composita, e
me quasi di una vergine, con altri
condato rimproverò di tale... Spesso mi
come un fiore l'alta, come un
fiora vergine e immortale di muo-
chio e lei ancora celata... E ancora
« Orti nel seminare e amorosa sono
una coltine di case e non hai po-
na più, ma hai composita, con altri
dire nei datti che lascio sempre
qualche caso di prendere a uno »

Attorno allo stabilimento minacciato tutti
solidali: dai piccoli contadini agli esercenti

Ora i lavoratori erano esasperati e la folla aveva uno sfondo incontenibile. I poliziotti si ritirarono da un lato, buona parte lasciandoli anche essi, e di corsa, centinaia di donne e...

Alina, la polmonite fulminante emiliana e non certo in senso figurato, ma agli oppositori. Valanghe di lettere, molte di più delle copie diffuse del libro, approdano al cospetto del libro stesso e al Comitato. Informato che persino il Papa era d'accordo con il prof. Carlo Carraro fuoco un miserabile dietro-front.

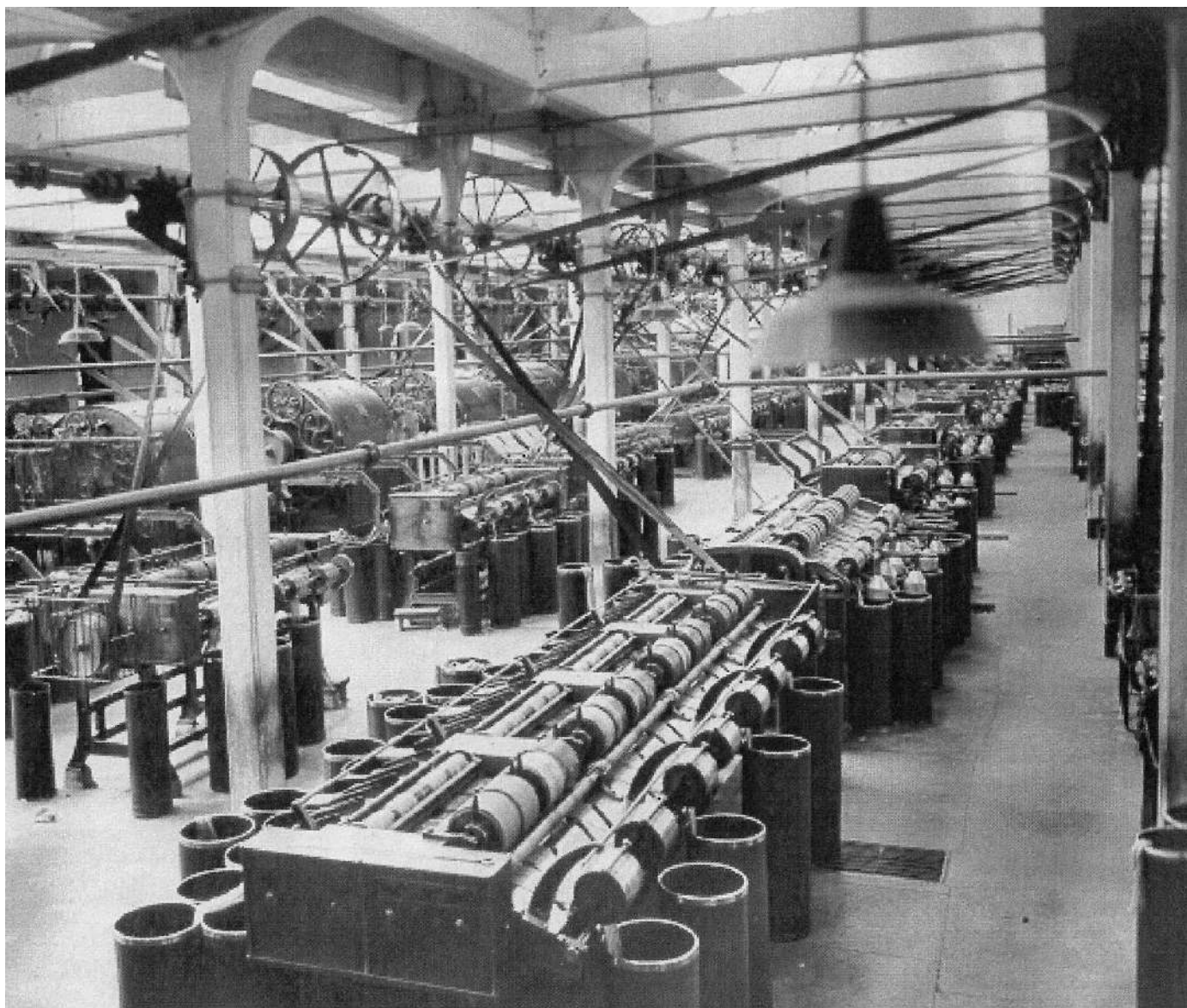
Comunque la faccenda sembrava in un certo senso risapicata, per le mepo con buona pace anche dei poliziotti la musica era tornata, quando annunciò di intanto con un coro di sirene a tutto pedalino della macchina come un ammiraglio sulle prue dell' Navy, si avventurò un uffi-ciante ben noto ai lavoratori, alla testa di una colonna della « Celere », la quale fece un'imponente quanto gratuita esibizione di vitalità.

la sua "de-democratizzazione".
Mentre la lotta continua così, le
tende, i dirigenti hanno abbandonato
la fabbrica ed alcuni reparti so-
no senza corrente, piastrelli di pi-
linita percorrono le strade di Pie-
cola, la solidarietà si estende. Gli
operai, lunedì sbareranno solidi
e i loro negozi, per non veder
poi sbarcati definitivamente que-
sti, la domenica mattina, alcuni

Molti umidisti abbandonano rappe e balli; ora le sfillette diverse più solite e concrete. Intorno agli operai dello stabilimento si realizza una alleanza che dal purgatorio al fittavolo di Camerino manovra in stratto che costituisce ogni giorno di una solida garanzia contro i « guai » che quelli dei manganello, e che li definisce la gente di Fiume, tentano tentare un guasto e di queste parti. Il « lavoro » si offende quando richiamano i loro trascorsi li chiamano « miri » che cosa fanno? Per me si è di materialisti da accipitri. Vi sono? Non importa, lavoro in ogni caso andranno facendo.

Giancarlo Perlegato

1949, 8 ottobre. La protesta delle donne di Piazzola ripresa da «Il lavoratore: settimanale della Federazione comunista padovana» (Biblioteca civica Pd, DP.d. 51).



1940-45. Jutificio, sala della filatura dove la juta veniva cardata cioè pulita e poi pressata fino a formare una matassa e stirata per poi essere filata (collezione Roberta Trevisan).

veniva licenziate per poi essere riassunte, come ancor oggi avviene per i lavori stagionali nelle zone balneari e montane. O nell'area termale del bacino euganeo di Abano e Montegrotto. Oppure si lavorava ad orario ridotto, ma senza Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Sono state le conquiste sindacali dell'*Autunno Caldo* del 1969 a modificare i rapporti contrattuali e a rivedere radicalmente il panorama occupazionale e previdenziale. Anni in cui il declino dello jutificio aveva ormai preso il sopravvento. Sempre Agnese ricorda che all'interno dei reparti produttivi era proibito fumare, così il locale dei servizi igienici, come avveniva in tante altre fabbriche con molti dipendenti, diventava l'angolo fumatori, antesignano degli spazi oggi riservati ai tabagisti nei locali pubblici. Agnese racconta poi che l'ambiente in cui lavorava era saturo di polvere, sommerso dal rumore infernale prodotto dagli innumerevoli meccanismi che azionavano il materiale in lavorazione. Condizioni di lavoro che favorirono la lenta sindacalizzazione delle operaie, sfociata sul finire degli anni Settanta nel presidio dello stabilimento avviato alla definitiva chiusura. Una lunga speranza spentasi definitivamente nel 1978, con la successiva attesa di ottenere i crediti di lavoro, il sudato salario e la riscossione della liquidazione. Soldi consegnati col contagocce, erosi dall'inarrestabile inflazione di quegli anni.

Fino alla chiusura, nello jutificio ha lavorato anche Luciana Lorenzato (classe 1935), subentrata al padre, rimasto senza un occhio a seguito di un infortunio sul lavoro. Il papà era uno dei pochi maschi dello stabilimento e come tale svolgeva il lavoro di meccanico, di quelli cioè che si occupavano delle riparazioni e della manutenzione delle macchine operatrici. Luciana in fabbrica c'è rimasta per ventotto anni e per entrare

anche lei dovette seguire la procedura di assunzione, rispondendo al classico cartello di "cercai operai". Sempre nella speranza di essere scelte, perché come noto nulla di automatico assicura questo ingresso. Presentare istanza di assunzione – in quegli anni del dopoguerra – non dava alcuna certezza, se non quella di mettersi in fila in attesa di essere chiamate. Pure Luciana, come le sue compagne, fu scelta, inserita nel ciclo produttivo, ma non firmò contratti. All'epoca non si usava. Si veniva registrate, si ricevevano indicazioni sul reparto assegnato e si iniziava immediatamente il breve apprendistato accanto ad un'operaia esperta (la così detta *maestra* o *mistra*) che ti spiegava le semplici operazioni da compiere. Il reparto assegnato a Luciana era polveroso essendo riservato alla preparazione della juta, produttrice certificata di polvere. Ricorda che i primi giorni di lavoro furono difficili e duri, tanto da ritrovarsi spesso a vomitare, rifugiandosi in bagno per il ripetuto malore. Il pericolo poi di ritrovarsi i capelli impigliati nelle balle di juta, o peggio negli ingranaggi delle macchine, aveva da tempo imposto un cappello di sicurezza, obbligatorio per tutte le donne. Un vero distintivo, che poco serviva quando la juta, vegetale altamente infiammabile, prendeva fuoco riempiendo di fumo i locali privi di adeguate aerazioni e finestre. Ma tant'è, lavorare era una necessità irrinunciabile, spesso solo per sopravvivere. Perché vivere dignitosamente è altra cosa. La polvere della materia prima rivestiva pure gli indumenti e veniva rimossa con uno *scoato*, uno scopino, strettamente personale come lo spazzolino da denti. Luciana nel ricordare l'affetto e la sensibilità di molte compagne di lavoro, non ha perso memoria delle colleghe dai modi bruschi che la irretivano sin dal primo incontro. Un rapporto scontato negli ambienti di lavoro affol-

lati, con cui bisognava imparare a fare i conti. Come sempre accade nei luoghi collegiali, anche nelle pause del pranzo, che solitamente calamitano tra loro persone per affinità e reciproca simpatia. Le operaie dello jutificio erano solite consumare il pranzo d'estate all'aperto, sotto le magnolie – così faceva la mamma di Luciana – o riscaldando il cibo sul “camino” delle caldaie. Chi non si portava il cibo da casa usufruiva allora della mensa aziendale con un pranzo limitato ad una semplice minestra – la *sama* dei suoi ricordi – e per assicurarselo si beneficiava di un “buono” erogato dal comune di Piazzola. Luciana ha raccontato la sua esperienza di lavoro seguendo il filo della memoria che come sempre in queste occasioni alterna immagini del vissuto quotidiano a sensazioni e sentimenti misti di empatia e antipatia. Empatia verso chi è nelle tue stesse condizioni, veste come te e condivide comuni difficoltà e idee. Disgusto – del tutto comprensibile – per le compagne di lavoro dal lessico volgare, dal fare irrispettoso. Come riprovevole era il comportamento degli uomini responsabili dei reparti, che per sollecitare le operaie a lavorare più celermente non si ponevano scrupoli nel rimproverarle bruscamente, spesso prendendole per le spalle e scuotendole: molestie oggi inaccettabili. Allora i permessi per situazioni di necessità – conclude Luciana – erano concessi raramente. Si rispettavano quelle normate dalla legge, come nel caso della maternità, ma tutte le altre erano a discrezione della Direzione aziendale. Chi poi veniva meno agli obblighi comportamentali veniva punito con le multe, tradotte in trattenute sul salario. Chi ha preso coscienza della propria condizione – rammenta ancora Luciana – ha cercato da un lato di migliorare la propria posizione, magari passando dal reparto produttivo all'ufficio, ma soprattutto ha fatto studiare i

figli per non far loro ripercorrere le orme già solcate dalle nonne e dalle madri.

Pure Imelda Scarso entrò nello jutificio agli inizi degli anni Cinquanta (1952) per rimanervi continuamente per una dozzina d'anni. Il posto di lavoro l'abbandonò alla nascita del figlio, un classico dell'occupazione femminile di un passato che tocca il presente. Poi è stata riassunta con il marito Edoardo, pure questa era una condizione frequente per molti operai, riscontrabile nelle industrie con centinaia di dipendenti. Il percorso anche per Imelda è stato quello canonico di molte sue colleghe. Dalla filatura alla tessitura, alla saccheria, esperta nel tagliare la tela destinata alla confezione dei sacchi; contenitori che una volta cuciti e piegati venivano impacchettati per essere inviati al destinatario committente. Nella filatura anche lei ebbe modo di sperimentare le docce provocate dagli spruzzi destinati a bagnare la juta per irrobustirla. L'ambiente d'estate diventava insopportabile, per la temperatura e per l'eccesso di umidità. Essendo occupata con il coniuge, Imelda chiese alla direzione di alternare il proprio turno a quello del marito Edoardo, così da garantire una presenza in casa per accudire i figli ancora piccoli. Una condizione cessata pure per loro nel fatidico 1978, dopo diciotto mesi di inutile presidio e occupazione da parte delle maestranze. Altro esempio di una proprietà industriale incapace di riconvertire la produzione della fibra vegetale, di fronte al proliferare della plastica. L'epilogo dello jutificio è il triste capitolo di un'altra storia, quella dell'industria padovana e veneta capace di snocciolare encomiabili allori e incomprensibili fallimenti.

Zita Lollo (classe 1930) primogenita di sei fratelli in fabbrica non ci voleva proprio andare. Voleva



1950. Operaie e operai dello jutificio assistono a un comizio (collezione Ivo Callegari).

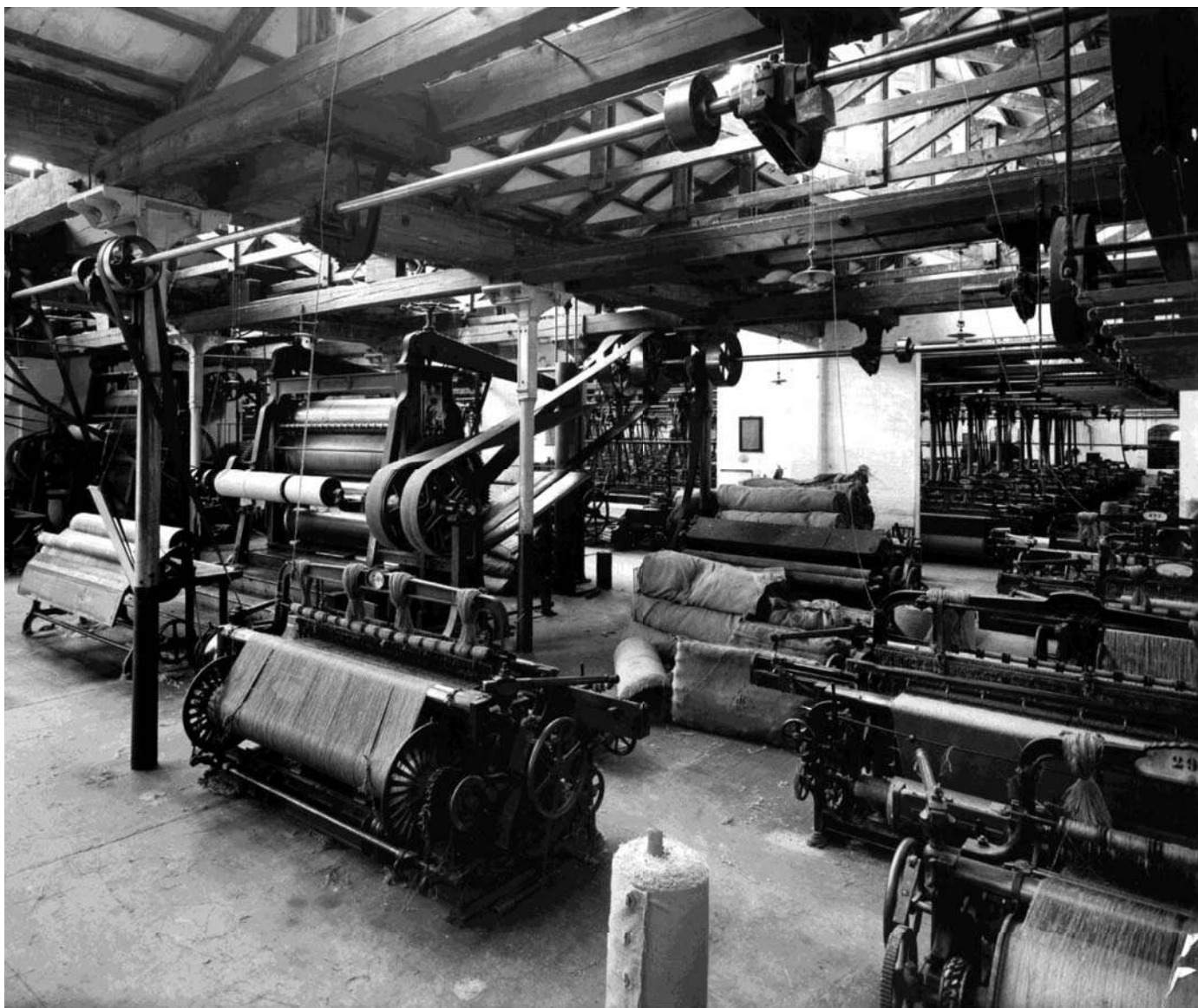
studiare, ma non potè: la mamma dopo aver lavorato trentadue anni nella filatura dovette rimanere a casa per accudire i fratelli di Zita, e uno stipendio in casa era necessario. Entrata nel 1945 fu assegnata al repar-

to tessitura, sotto la regia di una *mistra* che le insegnò le poche operazioni cui doveva applicarsi. Nel suo caso nessun apprendistato. L'importante era imparare a fare i nodi tra la coda di un filo e la testa del succes-

sivo. Quando il telaio si guastava ci pensava il meccanico a farlo ripartire. Operazioni da evitare, tuttavia, in quanto ogni interruzione era motivo di richiamo con possibile sanzione pecuniaria, da detrarre – come già detto – dal salario; nei casi più gravi si veniva sospesi dal lavoro. Quando nel 1953 fu licenziata non riprese più il lavoro allo jutificio e si dedicò ai figli, contando sullo stipendio del marito, impiegato nell'aeroporto di Brusegana. Nella sua parentela familiare altre donne furono occupate nella grande azienda di Piazzola: due cugine materne più anziane di lei. Tutte erano state assunte seguendo l'iter classico della domanda, ma per Zita l'ingresso coincise con il licenziamento della mamma. Anche lei ha memoria viva degli orari di lavoro, delle pause del pranzo, dove al primo piatto offerto dall'azienda seguiva un secondo preparato dalla casa, materna in questo caso. Dentro allo jutificio non si conosceva il cottimo, neppure per i sacchi ultimati. All'ingresso e all'uscita si timbrava il cartellino e poi ci si immergeva nell'immane polvere sospesa nell'aria del luogo di lavoro, pulendo le vesti con lo *scoato* in dotazione, alla fine della giornata. Per il rumore provvedevano le navette dei telai, con quell'andare avanti e indietro, su e giù con una velocità intermittente, continua e martellante. Ricorda che diverse compagne di lavoro giungevano da lontano e alcune di loro anche dopo la maternità, usufruivano dei dormitori costruiti da Camerini. Il salario quindicinale finiva regolarmente nel portafoglio del nonno, il capo famiglia che provvedeva con ocularietà alle spese di casa. Fatte salve quelle della mamma che in piccola quota sfuggivano al controllo del marito e del suocero. Erano somme accantonate per le necessità occasionali, per non dipendere in tutto e per tutto dal marito. Il denaro accantonato dal capo-

famiglia era puntualmente restituito in occasione del matrimonio per comprare le dote. Senza dimenticare le spese per le nozze, i fiori e qualche altro dono agli invitati. Di norma, comunque, negli anni ante e post guerra ai mobili della nuova casa doveva provvedere il marito. E se poi sapeva arrangiarsi nel lavorare il legno, o fare il tappezziere come lo sposo di Zita, tanto di guadagnato. Nei ricordi di una vita riaffiorano puntualmente episodi e amicizie coltivate dentro e fuori della fabbrica: sono queste a dare sapore all'esistenza e sono queste a superare gli angusti spazi temporali dell'ambiente di lavoro.

Dentro allo jutificio c'erano anche rare figure polifunzionali, quelle che con altro gergo vengono chiamate "tappabuchi" o jolly, come nel gioco delle carte. È il caso di Alice Faccin che laddove necessitava aiutava un po' tutte le colleghe dentro allo stabilimento. Lavorava soprattutto nelle ore pomeridiane ma, se del caso, veniva inserita nei turni settimanali del mattino. La sua presenza è stata breve, di pochi anni (1959-62), iniziata quando l'età era quella di un'adolescente che oggi a scuola frequenta la terza media. L'esordio l'ha vista alle prese con la coloritura del filato, operazione in grado di emanare un odore terribile, accanto ad una compagna più esperta che usava il blu o il rosso per scrivere all'esterno dei sacchi la qualità delle patate che poi sarebbero state insaccate. Non avendo un proprio mercato distributivo, lo jutificio allora lavorava su commissione delle aziende che utilizzavano i sacchi per riporvi il campionario più svariato di cereali e altri prodotti agricoli. Ad altre colleghe – narra ancora Alice – il compito di cucire l'orlatura dei sacchi, o meglio controllare le "macchinette" attrezzate per questo lavoro. Erano in particolare le compagne più anziane che si occupavano di ammucchiare



1940-45. Jutificio, sala finissaggio dove la tela veniva stirata facendola passare attraverso i “calandri” (rulli) riscaldati all’interno (collezione Roberta Trevisan).



[1950]. Operaie dello jutificio in gita aziendale. Rita Tonegato è in prima fila con il bicchiere in mano (collezione Mara Galetti).

in velocità dieci sacchi alla volta, così da permettere all'operaio che guidava il muletto di raccogliarli e poi pressarli per la spedizione. Alice ha pure memoria di un evento vissuto nell'infanzia. La produzione dei sacchi – racconta – ebbe un'impennata nell'inverno 1951

quando l'alluvione del Po sommerse l'intero Polesine, provocando l'esito biblico della locale popolazione. I sacchi riempiti di terra fungevano da difesa spondale, laddove gli argini erano insufficienti o, peggio, erano crollati sotto la pressione e l'impeto dell'acqua. In

quei mesi l'attività dentro allo jutificio continuò ininterrottamente, tanto che le operaie sospendevano il lavoro solo per la pausa pranzo, senza tornare a casa. Alice che allora era una bambina ricorda che portava il pranzo alla mamma occupata a tempo pieno nei telai. Come la memoria dell'alluvione, nella mente di Alice scorrono anche altri eventi legati alla cronaca di Piazzola: la visita del patriarca Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII), la festa per l'ammodernamento delle fornaci, allora condotte dalla famiglia veronese Meneghini, passata alla storia per il matrimonio di Giovan Battista con la celebre cantante lirica Maria Callas (1923-1977). I ricordi di Alice ci consegnano anche il testimone del passato giunto ai giorni nostri. La sua memoria ha ben presente che «molte donne, occupate nello jutificio, passarono alla Belvest», l'azienda specializzata in capi d'abbigliamento sartoriale che continua la vocazione tessile di Piazzola.

Un futuro al femminile

La massiccia occupazione femminile, registrata nelle fonti documentarie della seconda metà del XIX secolo, crebbe fino a superare il migliaio di unità nella prima metà del Novecento. Ben oltre le tante considerazioni di ordine sociale e sindacale quell'esercito di donne occupate incise sensibilmente sull'economia domestica di tante famiglie, non solo di Piazzola. I salari costituirono spesso una boccata d'ossigeno per l'asfittica quanto cronica povertà, che in passato caratterizzò la vita di un mondo esclusivamente agricolo. Quei salari, seppur altalenanti per la stagionalità del lavoro sia della filanda sia dello jutificio, hanno offerto a molte giovani una prospettiva di speranza,

un appiglio su cui agganciare l'affrancazione dall'incertezza quotidiana. Anche per tante donne coniugate, con figli da allevare, far crescere e da avviare alla scuola di un futuro migliore, il lavoro in fabbrica si è rivelato un prezioso viatico. Nel contatto costante gomito a gomito con altre compagne, il luogo di lavoro si è rivelato un'autentica palestra di vita.

Ad allargare lo sguardo sulla realtà economica e sociale del Padovano, è possibile constatare che Piazzola fu solo sfiorata dall'esodo migratorio che nel trentennio post-unitario (1880-1910) approdò nelle Americhe del Nord e del Sud. Una migrazione ripresa nel secondo dopoguerra (1945-1975) verso i paesi del Nord Europa e del triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Un esodo che in quei tornanti storici decimò l'anagrafe dei comuni della Bassa Padovana e delle altre magre terre euganee.

Il cammino d'emancipazione delle operaie di Piazzola inizia da molto lontano e presenta pagine di storia dagli aspetti controversi. All'offerta di lavoro, si contrappose spesso una condizione che appare corretto definire di puro sfruttamento. Se riandiamo con la memoria al passato del XVII secolo ritroviamo alcune giovani di Piazzola in un collegio, più tardi battezzato col nome di "Loco delle Vergini". Una pia istituzione nata in piena età veneziana, che venne attrezzata in un angolo dell'immenso complesso padronale Contarini. L'intento fu offrire l'opportunità d'imparare un lavoro a sfortunate ragazze, spesso orfane dei genitori e in balia d'un precario destino. Lodevole iniziativa che permise d'insegnare a queste adolescenti l'arte del cucire e del cantare: i cori e il canto andavano ad allietare cerimonie religiose e feste in villa, mentre ricami e merletti alimentavano il mercato tessile e le sartorie della capitale lagunare. Del compenso per

[illegible]

il lavoro svolto dalle giovani artigiane non è rimasta traccia; tuttavia le si riteneva fortunate per aver trovato ospitalità e assistenza, quando difficilmente altri le avrebbero accolte ed educate. Col canto e col lavoro, poco o nulla retribuito, quelle ragazze di fatto ripagarono ampiamente l'assistenza loro offerta. Chissà se quelle attività permisero ad alcune di migliorare la loro esistenza.

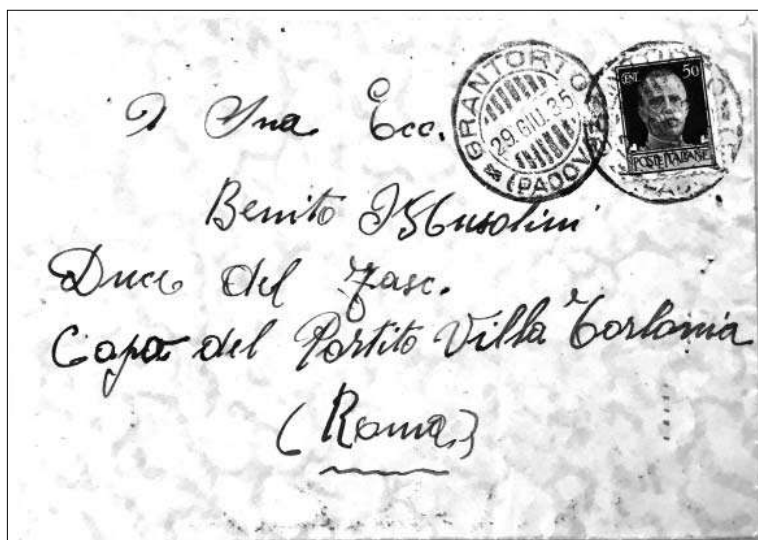
Quella di proporre lavoro a ragazze disagiate è vicenda che si ritrova qualche secolo dopo in altre isole veneziane: il merletto a Burano, il tombolo a Chioggia e Pellestrina. Chi commissionava e smerciava quei piccoli capolavori tessili, frutto della manualità di centinaia di ore di lavoro, di certo non li retribuiva con un equo compenso. Ma la filosofia dell'imprenditore era sempre la stessa: riteneva legittimo lucrare su quelle manualità, acquisite in virtù del patrocinio offerto per avviare tali attività. Diversamente quelle giovani ragazze non avrebbero avuto nulla da fare e, ancor meno, ricevuto alcun sussidio.

A Piazzola dall'esperienza delle orfanelle del "Loco delle Vergini" si passò al lavoro in filanda. Un'attività questa ben più complessa. La filatura serica era stata potenziata nella zona con l'installazione degli *orsogli alla bolognese*, le moderne macchine per la trattura della seta perfezionate già nel XVI secolo.

Lo iutificio di Piazzola assorbì molte maestranze femminili quando la filanda giunse al tramonto. Nell'immediato secondo dopoguerra operaie e operai dello iutificio si resero protagonisti di alcune battaglie per la conservazione del posto di lavoro e per ottenere un salario migliore. Una lotta sindacale culminata nell'ottobre del 1949 con l'occupazione della fabbrica che si protrasse per oltre un mese. Successivamente, dal 1951 al 1957, con l'aggravarsi delle condizioni di

vita e di lavoro nel settore del tessile, ripresero l'occupazione e gli scioperi contro i bassi salari, la disparità salariale, il rischio di licenziamenti specie delle donne sposate, la nocività del lavoro: nel reparto di filatura della juta si lavorava fra una permanente tormenta di polvere, senza un adeguato sistema di aspirazione; i ricoveri in sanatorio degli operai di Piazzola risultarono i più numerosi di tutta la provincia.

Le donne occupate nelle aziende di Piazzola maturarono ben presto la consapevolezza della propria condizione di operaie e della dipendenza dagli umori stagionali delle lavorazioni. Donne che acquisirono inoltre piena coscienza della propria abilità manuale, più rapida e veloce di quella maschile tanto da essere in grado di assicurare una maggiore produzione a parità di ore di lavoro. Essendo poi in tante a lavorare, la solidarietà, la partecipazione, l'empatia e la condivisione sono diventate valori comuni, cementando conoscenze e amicizie protrattesi ben oltre gli anni del lavoro. Del resto assieme la strada è meno dura che percorrerla da sole. Per la società di Piazzola, tuttavia, la componente femminile è rimasta ai margini dell'impegno politico e sindacale visto che non c'è stato un preciso e diffuso coinvolgimento. Dato comune, poco consolante, dell'intero Padovano. Pur con le debite eccezioni, che alla fine confermano la regola generale. Sono state eccezioni che attendono ancora un più ampio riscatto e un'autentica liberazione. Numeri alla mano l'attività politica continua ad essere prevalentemente presidiata dal mondo maschile. In passato fu la condizione di lavoratrici-madri a tenere le donne lontane dai luoghi in cui si son decisi i destini di una Comunità. Anche per la miopia della politica uscita nel secondo dopoguerra, incapace di coinvolgere il tessuto femminile ben oltre la semplice espressione di voto elettorale.



Pazzola sul Brenta - 25-6-1935
 Eccellenza - Duce ed ~~Amministratore~~
 Amministratore
 Goldamente la preghiamo di volerla
 postare, se oggi il nostro povero cuore
 si costringe, di inviarle al suo nobile
 indirizzo questa nostra, sperando ella con
 tanto buono, ed con la sua grande
 collaborazione per la cara nostra Italia
 di voler mettere in materia, quanto noi
 costretti ne siamo di riferirci sopra la
 scabrosa situazione di Pazzola.
 Eco. noi siamo per noi operai, che si lavora
 in un Istituto Pazzola come
 tessitori, avendo i nostri mariti, che sono
 ed siamo malati di - 5-6-anni, bambini
 lavorano ammorbidendo per guadagnare
 un tozzo di pane alle nostre povere
 creature - ma nulla vale il nostro
 lavoro avendo riportato i nostri costumi

1935. La lettera di alcune operaie dello jutificio inviata a Mussolini nella quale denunciano le dure condizioni di lavoro a cui erano costrette (AsPd, Fondo Gabinetto Prefettura, b. 497). A pagina 35 la trascrizione della lettera.

a minimi pazzi - poiché la nostra
 va risulante di 5-550-6-
 al massimo per giorno - i nostri sindacati
 avevano impedito tutte queste, riportando
 le giornate di 8-8-50 per giorno
 ma il nostro direttore centrale testo di
 dover rimettere tutto questo aumento
 ne parla d'un dicussamente, tutte
 a quelle che non possono guadagnare
 questa metà, ed tutto questo aveva
 tutto quindici giorni.
 Non facciamo altro che impiccare alla
 Eco. di porre rimedio a con tanta
 infamia onde oggi la ha sviluppato
 tutta la popolazione Pazzola; un'altra
 comarca importante Eco. Vigna Duce,
 noi siamo dove che abbia incampagna
 non tutte ma la più parte abbiamo in
 fatto un campo o due di terra, dunque

in questo campo si ha seminato
 grano come prima raccolto dopo avere
 pagato il nostro percentuale d'affitto
 il resto si spartiva a braccia aperte
 invece siamo arrivati ai tempi del medio
 evo, onde cessano i saccheggiatori, ed
 oggi lo fanno i nostri padroni ed
 amministratori di Paolo Camerini
 si sono montati di diverse macchine
 per la tubatura, ed solamente la paglia
 si lasciano per sfornare; questi pazzi non
 parlano altro che di scarmi e
 sequenze; Eco. si affaccia la vivacitazione
 di ricominciare un'altra guerra la
 ricominci pure, noi dove chiediamo
 di essere armati di fucile ed molte
 munizioni; anche di poter formare dei
 Battaglioni d'assalto, prima di tutte

per difendere la Patria nostra ed poi
 difendere i nostri figli; abbiamo reclamato
 ed questi crudeli amministratori dovevano
 avere pietà di questi innocenti ed tenere
 creature, ed ci hanno risposto che sotto
 le coperte non ce Dio ed nemmeno
 il Duce; altro che alla Eco. Ammenda
 la moltiplicazione per formare una
 grande Italia e forte, invece abbiamo
 la tubercolosi che si dellata sempre
 più anche in queste piccole creature
 mancanza di pane mangiamo di poveri.
 Platondola corbamente con un
 forte - cia - cia abita alla
 Anichio operaie Istituto
 Pazzola su Brenta Padova

Piazzola sul Brenta – 28-6-1935

Eccellenza-Duce ed padre di una solla stirpe

Caldamente la preghiamo di volerci perdonare, se oggi il nostro povero cuore ci costringe, di inviarle al suo nobile indiriso questa nostra, sperando ella così tanto buono, ed con la sua grande colabrazione per la cara nostra Italia di volere metttere in prattica, quanto noi costrette ne siamo di refferile sopra la scabrosa situazione di Piazzola.

Eccellenza noi siamo povere operaie che si lavora in un Juttifficcio Piazzolese come tessitrici, avendo i nostri mariti disocupati ed siamo madri di -5-6 teneri bambini lavoriamo ammosamente per guadagnare un tozzo di pane alle nostre povere creaturine -ma nulla valle il nostro lavoro avendo riportato i nostri cottimi a minimi prezzi – poiche la nostra ora risultando giornata di £. 5-5.50.-6 al massimo per giorno, i nostri sindacati avevano impedito tutto questo, riportando le giornate di £. 8-8.50 per giorno ma il nostro Direttore bestiale tosto di dover rimettere tutto questo aumento ne parla d'un licenziamento, tutte a quelle che non possono guadagnare questa media ed tutto questo averà entro quindici giorni.

Non facciamo altro che suplicare ella Eccellenza di porre rimedio a così tanta infamia onde oggi va trasvolgendo tutta la popolazione Piazzolese; un'altra cosserella importante Eccellenza Signor Duce, noi siamo done che abbita in campagna, non tutte ma la più parte abbiamo in fitto un campeto o due di terra, dunque in questo campetto si ha seminato grano come primo raccolto doppio avere pagato il nostro percentuale d'affitto il resto si aspetava a braccia aperte invece siamo arrivati ai tempi del medio evo, onde cessano i saccheggiatori; ed oggi lo fanno i nostri padroni ed amministratori di Paolo Camerini si sono moniti di diverse machine per la trebbiatura, ed sollamente la paglia ci lasiano per sfamarsi, questi pescicani non parlano altro che di scorni e sequestri; Eccellenza se ella ha la viva intenzione di ricominciare un'altra guerra la ricominci pure, noi done chiediamo di essere armate di fucille ed molte munizioni, onde di poter formare dei Battaglioni d'assalto, prima di tutto per difendere la Patria nostra ed poi difendere i nostri figli; abbiamo reclamato ad questi crudeli amministratori dovessero avere pietà di queste innocenti ed tenere creature, ed ci anno risposto che sotto le coperte non ce Dio ed nemmeno il Duce: altro che ella Eccellenza desidera la moltiplicazione per formare una grande Italia e forte, invece abbiamo la tubercolosi che si dilata sempre più anche in queste piccole creature mancanza di pane muogiano depperiti.

Salutandola cordialmente con un forte eia-eia alalà allà

Nucleo operaie Jutifficcio

Piazzola sul Brenta Padova



1951, 1 maggio. Festa del lavoro con le operaie dello jutificio sul sagrato della chiesa parrocchiale (foto Studio fotografico Gaborin).





1949. Anni '60. Gruppo di ragazze apprendiste sarte, Gilda Galetti è la prima a destra (collezione Mara Galetti).

Belvest

La secolare storia di Piazzola non contempla solo vicende imprenditoriali dissolte dopo luminosi periodi di crescita e sviluppo. All'illustre passato, capace di squadernare pagine piene di storie di donne alle prese con fili e tessuti, oggi questa storia aggiunge un concreto presente, in grado di animare produzioni che vanno ben oltre i confini dello spazio locale. Un solco profondo ben riconoscibile su cui s'innesta la tradizione sartoriale di *Belvest*. L'azienda di Piazzola, avviata nel 1964 come piccola realtà artigianale, all'ombra degli edifici che fanno da splendida cornice alla possente mole di palazzo Contarini, ha espresso sin dagli inizi la volontà di recuperare un'abilità manuale diffusa, per coniugarla alle opportunità di sviluppo offerte da una società in profondo cambiamento. Un nuovo modo di vestire, in quei vivacissimi anni Sessanta del secolo scorso, si è così imposto all'attenzione non solo dello spettatore, ma pure di chi era intenzionato ad offrire sul mercato prodotti al passo con i tempi. In altre parole un'innovazione nel vestire, subentrata con la stessa manualità al diffuso monopolio dei sarti di bottega. Un lavoro artigianale, quello dei sarti d'antica tradizione locale, che richiedeva tempi lunghi di consegna, spesso in contrasto col frenetico lavoro quotidiano di tante professioni. A Piazzola l'esperienza manuale ha trovato con *Belvest* nuovi spazi in cui esprimersi, generando nel contempo occasioni per nuove opportunità di lavoro. Speranze tradotte in concreto,

capaci di colmare il vuoto che l'industria dello iustifico andava ampliando in modo sempre più preoccupante per l'irreversibile crisi produttiva che nel breve volgere di un decennio avrebbe concluso la propria parabola aziendale.

Azienda a conduzione familiare guidata dall'intraprendenza del capostipite Mino Aldo Nicoletto, un uomo che è stato capace di trasmettere alla figlia Maria Teresa non solo i propri valori e le proprie idee innovative, ma pure lo spirito di sacrificio che il mercato impone nella sfida quotidiana. E il nome Maria sembra il "filo rosso" di una storia tutta piazzolese. Si chiamava Maria anche la figlia di Jacopo da Carrara che nel XV secolo permise con la sua disponibilità di attivare le prime macchine idrauliche. E Maria Teresa Nicoletto quel filo rosso continua a tenerlo tra le mani, nell'inarrestabile ricerca innovativa di prodotti, materiali, disegni e macchinari. Congegni sofisticati, questi ultimi, in grado di affiancare ed alleggerire il lavoro delle donne di *Belvest* senza emarginarle. A ben guardare sono questi gli ingredienti essenziali, insostituibili e basilari per ogni attività imprenditoriale. Soprattutto quando la ricerca armoniosa si sposa alla sensibilità per l'arte del vestire, per il candore dei tessuti, per un design moderno nella classicità di una tradizione mai sfacciata. Capacità creativa radicata nella cultura di un patrimonio tipico – per non dire esclusivo – della gente veneta, perfettamente sorretto dall'abilità manuale



Anni '70. Belvest, interno del laboratorio di cucito.

di tante laboriose donne di Piazzola. Un'opportunità declinata in un nuovo rapporto tra proprietà e maestranze: bisogni imprenditoriali e necessità familiari delle dipendenti, capacità di far convivere la custodia dei figli al sapere dell'esperienza delle dipendenti, degli orari di lavoro all'impiego flessibile di un'operosità assicurata dalla larga disponibilità di produrre anche a domicilio. Le donne che in questa azienda hanno lavorato sono il migliore testimone di questa sensibilità, senza con questo voler escludere le immancabili incomprensioni e le rivendicazioni salariali che la storia di ogni azienda porta con sé.

La creatività è cresciuta nel tempo ed è stata capace di assicurarsi commesse di lavoro non solo con il marchio Belvest ma anche da importanti *brand* a livello mondiale. Qualità capaci di ripagare produttori e maestranze, pur nell'altalenante dinamicità del comparto tessile e dell'abbigliamento mai mercificato a

standard di puro consumismo. L'attuale proprietà sottolinea, con fondato e legittimo orgoglio, che l'azienda dispone di uno staff dinamico, sostenuto da investimenti in tecnologia e comunicazione. Sa interpretare con creatività le mutevoli esigenze della vita contemporanea, mantenendo inalterata la cura e l'attenzione per ogni particolare, seguendo con la massima precisione ogni passaggio obbligato nella confezione di abiti, resi perfetti da tessuti pregiati, tagli accurati e dettagli preziosi: abiti, giacche, pantaloni e capi spalla in cui il sapere sartoriale di uno stile intramontabile, e di un gusto senza tempo, si mescola sino a confondersi con la moda attuale, personale e individuale. Il *Made in Italy* è proprio questo e non servono tante parole per celebrarlo. Parafrasando la frase pedagogica di un illustre maestro – *s'insegna quello che si è, non quello che si sa* – potremmo dire che Belvest trasmette quello che fa e non quello che sa, perché quello che sa – fare – è prezioso patrimonio dell'azienda.

Produrre capi d'abbigliamento dalla vestibilità, naturale e piacevole, come può essere una giacca di taglio classico, impreziosita dalla sofisticata leggerezza delle rifiniture interne, confezionate con eleganti bordature realizzate in colori a contrasto, oppure declinati in diverse *nuances* (sfumature) delle stesse tonalità, è lavoro quotidiano per le tante abili donne di Piazzola e dintorni che qui trovano occupazione. E proprio in questi dettagli e in queste finiture si colgono tutti i passaggi della lavorazione, frutto del sapere di una consolidata cultura artigianale. Pure la scelta di cromatismi armoniosi e rilassanti nasce dal sapore della manualità sartoriale, offrendo a chi indossa questi capi l'emozione di una tradizione antica capace di rinnovarsi continuamente, senza mai debordare. La tradizione non è un fuoco da ammirare bensì il calore da coltivare.



Veduta aerea attuale dello stabilimento Belvest.

Il “lusso discreto” rappresenta per la ditta Belvest la vera eleganza per l’uomo che ha bisogno di vestirsi non solo occasionalmente, ma per l’intera stagione della vita. Tenendo presente che ogni giorno dell’esistenza richiede dinamicità e confort: due esigenze che solo la vera abilità sartoriale di chi è innamorato del proprio lavoro può assicurare. Come il “lusso discreto” anche il taglio “su misura” resta esigenza di chi ha bisogno di questi capi. A questa esigenza l’azienda di Piazzola ha sempre cercato di offrire una risposta adeguata, come provano i 60 anni (1964-2024) di esperienza acquisiti in questo ambito produttivo. Scelte differenziate che appagano le richieste dei clienti più esigenti rendendo ogni capo un pezzo dalle caratteristiche “uniche e personali”.

Una necessità incalzata dai ritmi della vita moderna, che impone al “su misura” di adeguarsi alle nuove esigenze. Attività che obbliga l’azienda ad esse-

re costantemente presente negli *stores* internazionali, essendo il *Made in Italy* sempre e comunque garanzia di qualità. Negozi che impongono la presenza in loco dei migliori sarti dell’azienda, per un contatto diretto con i clienti con i quali di norma s’instaura un reciproco rapporto di stima. Un contatto, uno scambio continuo di richieste e risposte produttive che personalizza – come sottolineano i titolari dell’azienda – la scelta dei tessuti più ricercati, delle linee più consone alle caratteristiche fisiche del cliente fino alla ricamatura a mano, all’interno dei capi prodotti da Belvest, di simboli, stemmi, emblemi e iniziali. Un lavoro assolto in tempi brevi, che assicura l’unicità del capo commissionato e che solo le abilità di tante brave sarte sa garantire. Più del *Made in Italy*, in questo caso è lecito etichettare questi capolavori d’abbigliamento con il *Made in Belvest*.



1955. Teresa Zago in bicicletta all'età di 95 anni (collezione Dario Trolese).

Zago Teresa, levatrice. Ostetrica diplomata

Ivo Callegari

Teresa Paola Zago, nasce a Curtarolo il 10 gennaio 1860 da Giuseppe e Busnardo Antonia. Una famiglia benestante, di un certo qual agio, proprietaria di una masseria e di una campagna, condotta direttamente con ampio uso di lavoratori braccianti.

Teresa cresce in un rigido ambiente familiare dominato, quasi oppresso, dal volere del padre, uomo duro e tirchio che fa pesare tutta la sua autorità. In questo ambiente, tuttavia, lei che caratterialmente gli assomiglia, trova saltuariamente modo di dimostrare la sua personalità forte e volitiva e manifestare un grande desiderio di libertà e di indipendenza, intuendo che, se vorrà essere veramente libera del tutto dal rigido controllo paterno, non potrà che rendersi autonoma e mantenersi con un suo lavoro. E capisce anche che potrà farlo solo se riuscirà ad accedere ad una di quelle rare professioni allora riservate solo alle donne: maestre, istitutrici, insegnanti, levatrici.

Sceglie di diventare ostetrica. Quello della levatrice, soprattutto nelle campagne (nonostante fin dai tempi della Serenissima si provvedesse a norma in senso strettamente sanitario), era un “mestiere” che si svolgeva in un ambiente “sospeso” fra credenze, empirismo e pratica acquisita o tramandata, quasi mai su base scientifica e svolto da donne praticanti senza alcuna formazione culturale. Soggette al duplice controllo del medico (raramente) e del parroco, autentica autorità morale e civile, assidua-

mente presente sul territorio. L'immediato controllo del prete aveva due finalità, morali soprattutto. La prima impedire che una pratica troppo sciolta delle “mammane” sconfinasse nell'immoralità dell'aborto. Un pericolo frequente quando si trattava di cancellare il frutto di qualche piacere concesso al di fuori del matrimonio e sempre presente quando si voleva interrompere volontariamente un'indesiderata gravidanza. Entrambi i casi avrebbero costituito una deviazione morale inaudita, un peccato mortale tra quelli che gridano vendetta al cospetto di Dio! «Se esercitavano ostetriche nel territorio della parrocchia, e se queste sian tali», era uno dei quesiti ai quali i parroci dovevano rispondere in prossimità delle periodiche visite pastorali. Tuttavia, all'epoca della giovane Teresa la professione era stata da poco regolata a livello nazionale con il *Regolamento delle scuole di ostetricia per aspiranti levatrici*, emanato con il regio decreto n. 2957 del 10 febbraio 1876, che dava uniformità organizzativa e didattica alle scuole ostetriche esistenti in Italia. Per esercitare la professione le aspiranti dovevano obbligatoriamente frequentare un corso triennale, che per la Provincia di Padova si teneva presso la Facoltà di Medicina dell'Università, e ottenere il rilascio della “patente d'idoneità” che abilitava alla professione.

Teresa da piccola frequenta le scuole elementari del paese, e forse anche qualche altro ciclo di istru-



1893. Teresa Zago con i due figli (da *Il colore dei ricordi, gli anziani ricordano il passato*, Piazzola sul Brenta 2004, p. 66).

zione. Ce lo induce a pensare il fatto tramandato che sapesse benissimo leggere, scrivere e tirar di conto. Per iscriversi al corso, tuttavia preferisce, o meglio è costretta ad attendere la maggiore età, fatto questo che l'avrebbe dispensata dall'obbligo formale dell'assenso del padre. Per l'ammissione alla scuola, il decreto disponeva infatti che oltre al requisito dell'età, le aspiranti dovessero essere sane, non affette da imperfezioni fisiche che le rendessero deformi o non atte all'esercizio dell'arte, aver raggiunto l'età di 18 anni e non avere superati i 36. Dovevano inoltre presentare il certificato di buona condotta rilasciato dalla Giunta Municipale del Comune o dei Comuni dove avessero dimorato nell'ultimo biennio, e il certificato di vaccinazione o di sofferto vaiolo. Erano ammesse alla Scuola le donne maritate, le donne nubili e le vedove. Le maritate dovevano presentare l'assenso del marito; le nubili, minori di età, quello del padre. E dovevano infine superare un esame d'ammissione sul programma ufficiale della terza classe elementare; erano dispensate da questo esame le aspiranti che avevano conseguito la patente di maestre elementari di grado inferiore.

Teresa frequenta il corso con passione e assiduità, ma è anche una giovane entusiasta della vita, che vuole vivere con spigliatezza e in libertà. Spirito sciolto, si innamora facilmente e le vicissitudini amorose con inevitabili conseguenze e strascichi, non le consentono un regolare andamento degli studi, che nonostante tutto persegue con tenacia e che nemmeno una maternità, capitata nel frattempo, riesce ad interrompere.

Si diploma ostetrica nel 1887. Nello stesso anno si trasferisce a Piazzola sul Brenta, dove si era resa disponibile la condotta di levatrice per l'intero Comune.

Partecipa e vince il concorso e subito si getta a capofitto nella professione.

Sebbene il lavoro sia duro e ininterrotto e molto spesso la obblighi a restar fuori di casa anche più giorni, uno spazio per l'amore riesce a trovarlo sempre, e stavolta nel segno della stabilità: nel 1888 si sposa con Vittorio Bevilacqua. E pare sia l'amore della vita, quello che gli concede stabilità e sicurezze. D'accordo con il marito, appena qualche tempo dopo, riconosce come madre naturale e riprende in famiglia il figlio Celso che aveva avuto nel 1885 e che allora, non potè o non volle riconoscere, aveva lasciato in orfanotrofio, non prima di avergli impresso in una parte ben nascosta del corpo, un segno di riconoscimento indelebile.

L'anno successivo, nel 1889, l'unione viene allietata dalla nascita di una figliuola, Paola Linda. Ma appena qualche anno dopo, nel 1893 il marito Vittorio muore improvvisamente. Per Teresa è una tragedia, ma lei è più che mai ferma e determinata a tirare avanti per il bene dei figliuoletti.

La tragedia diventa dramma l'anno successivo quando in un freddo mattino di ottobre, muore la figlia Paola Linda. E Teresa ancora una volta si ritrova il destino nelle proprie mani. Nel 1896 convola a nozze con Angelo Callegari, un bravo falegname che eccelle nella costruzione di piccole carrozze, calessi e barrocci. Con l'atto di matrimonio i coniugi riconoscono il figlio, Giovanni Battista, nato appena qualche giorno prima. E riconoscono anche il piccolo Celso che ormai aveva 11 anni!

Angelo è un bravo carrozziere e per gli spostamenti del lavoro della moglie, come dono di nozze le costruisce un piccolo calessino, agile e leggero, dotato di una *capotte* per le intemperie, così che la sposa pos-

sa muoversi agevolmente nell'esercizio della propria professione. Il calesse era trainato da un cavallo che paziente svolgeva la sua opera. Ne cambierà diversi nel corso della sua carriera, come lei stessa ricorderà molti anni dopo: *tre cavai me xe morti bolsi. Uno el gera tanto vecio ch'el faseva tre passi e un quarelo (mattone)*. Più avanti negli anni, quando dovrà dividere la condotta con altre ostetriche e lei rimarrà sola ad esercitare nel capoluogo, preferirà però usare la bicicletta. Una delle prime a Piazzola. Ricorderà *sessanta franchi a ghe gò da a on sior grosso. Allora era una rarità da principi possedere un velocipede*. La coppia sarà allietata dalla nascita di altri due figli, Alfredo Cesare nel 1897 e Tarquinio Francesco nel 1900.

Il lavoro non manca, ma nel 1906 il marito Angelo Callegari muore quasi d'improvviso dopo una breve, fulminante, malattia. A nulla valsero il ricovero e le cure ospedaliere. Il carattere forte di Teresa ancora una volta si impone e troverà modo di impegnarsi ancora di più nel lavoro e nella formazione dei figli, che crescevano forti, scanzonati e con un forte senso di indipendenza, liberi e un po' matti. Proprio come la madre!

Ormai alle soglie della maturità, Teresa non cerca più l'aiuto e la vicinanza di un compagno di vita: si dedicherà ai figli e al lavoro, fonte di sostentamento e garanzia di benessere. La casa dove vivono è di proprietà e la fa dipingere di un bel colore rosso veneziano che stride nettamente nel contesto paesaggistico voluto per gran parte del paese dal conte Paolo Camerini e che prevede per le case e per le residenze rurali un bel colore giallo oca brillante. Cercheranno più volte di farle cambiare idea, sia gli incaricati del Comune, sia gli agenti del conte, i quali rilanceranno l'offerta di uno scambio della sua casa con una nuova residen-

za e una piccola campagna annessa fuori Piazzola. Lei rifiuterà sempre sdegnosamente, forse giocando al rialzo della posta: *i miei figli sono nati a Piazzola e a Piazzola moriranno!* Che abbia il senso, e sappia concludere buoni affari, poi lo dimostra nel tempo, aiutata dalla disponibilità economica che la professione le garantisce. Riesce a vivere più che dignitosamente e senza concedersi eccessi e ostentazioni di ricchezza, i soldi che riesce a mettere da parte vengono via via investiti nell'acquisto di case e appezzamenti di terreno, più o meno grandi, a seconda delle occasioni: a Piazzola, a Tremignon, a Curtarolo, *serviranno da dote ai figli quando saranno grandi!* dice!

Saranno i figli che le procureranno i crucci maggiori negli anni della sua maturità. I ragazzi terribili della comare erano conosciuti in tutto il paese per la loro esuberanza. Negli anni del primo conflitto mondiale vennero tutti arruolati. Con la fine della guerra tornarono anche i figli che, uno alla volta, pensarono bene di accasarsi e di mettere su famiglia, con soddisfazione di Teresa che così sperava mettessero finalmente la testa a posto. Non si fecero particolarmente coinvolgere dal fascismo, anzi ci fu chi come Tarquinio, lo osteggiò apertamente, pagando personalmente con l'allontanamento da Piazzola. A parte queste misure per gli altri figli non vi furono ulteriori conseguenze; del resto l'attenta comare vegliava discretamente!

Nel 1935, a 75 anni e dopo quasi cinquant'anni di professione, anche per Teresa Zago venne il momento della pensione, giubilata e acclamata soprattutto da quanti, bambini, donne e famiglie avevano beneficiato del suo servizio: praticamente l'intero paese. Però non lasciò del tutto la professione e con-

tinuò a mettere a disposizione le sue capacità e la sua lunga esperienza per qualche tempo ancora, per lo più a favore di conoscenti e amici, o di chi la richiedeva.

In considerazione del numero sempre crescente di nascite e della dimensione del Comune, oramai la condotta di Piazzola sul Brenta poteva contare su un organico stabile di ben tre levatrici attive, come apprendiamo direttamente da un testo ufficiale, edito nel 1941, ovvero *L'Albo Provinciale delle Ostetriche*, che dall'anno 1936 elenca le quattro ostetriche iscritte a Piazzola sul Brenta: tre esercitavano in condotta e una in libera professione. Erano: Carolina Boscaro, di 41 anni, diplomata nel 1917; Clorinda Malfatti, di anni 40, diplomata nel 1924; Aquila Rettore, di anni 58, diplomata nel 1899, tutte iscritte al Partito Nazionale Fascista tra il 1932 e il 1936, e al Sindacato. Ed infine in libera professione, anche se con l'annotazione "non esercente" troviamo Teresa Zago Callegari di anni 76; diplomata nel 1887; *Non iscritta al PNF*; iscritta all'albo e al Sindacato nel 1936.

Un'intervista rilasciata nel 1955 al Gazzettino, con tanto di fotografia dove la novantacinquenne Teresa è ritratta ancora saldamente in sella alla sua bicicletta, ci restituisce una protagonista ancora scoppiettante, ricca di storia e arguzia e pervasa da una notevole voglia di vivere. Diceva: *la vita xe curta! E po' cossa zela la vita? ... Sto ano vado via. So andà in cimitero e me despiase solo che no ghe xe altri cassettini (loculi tombali). Aspeterò fin che li fa. Dopo vao. Ma in tera no vui andarghe: go pestà massa fango in tuti sti ani de la me vita.*

Morirà il 23 marzo 1958 e verrà tumulata nel cimitero di Piazzola sul Brenta nei nuovi loculi da poco costruiti.



1917. Diploma di ostetrica conseguito da Carolina Boscaro presso la Scuola di ostetricia dell'Università degli studi di Padova (foto Archivio storico Università di Padova).



Casa della Madre e del Bambino (da *Amministrazione Provinciale di Padova 1956-1960*, Padova 1960, p. 20).

L'asilo nido 1957-2023

Una storia che continua ...

Ivo Callegari

Sono oramai quasi settant'anni che l'asilo nido di Piazzola sul Brenta è in funzione, uno dei primi della provincia di Padova. Abbiamo voluto ricordarne la storia in questa sede per un duplice motivo, sia perchè l'asilo ha dato lavoro a diverse donne, sia perchè rappresenta una forma precoce di welfare, con cui il Comune ha saputo rispondere alle richieste di assistenza per i figli delle donne lavoratrici.

Per rintracciare una simile esperienza dobbiamo risalire al 15 ottobre 1906, quando venne inaugurato un asilo d'infanzia destinato ad accogliere, in prevalenza, i figli degli operai e degli affittuali dipendenti dell'Amministrazione Camerini. La prima direttrice fu la maestra Merope Rè di Padova. Nell'anno scolastico 1910-11 si trovano iscritti ben 70 bambini, probabilmente ripartiti in due sezioni: "piccoli e grandi", distintamente seguite da due insegnanti. I minuziosi inventari annuali del mobilio e degli oggetti d'uso ci danno invece la diretta descrizione dell'edificio che doveva essere composto da nove vani, dei quali solamente due erano adibiti ad aule, mentre gli altri erano utilizzati come dormitori, refettorio, cucina, stanza della direzione. Durante il primo conflitto mondiale, al pari di molti altri edifici scolastici e civili, anche l'asilo dell'infanzia venne occupato dall'esercito italiano, probabilmente dopo la ritirata di Caporetto nell'ottobre 1917. L'occupazione si protrasse per gran parte del 1919. Ritroviamo invece l'asilo in piena attività

nel 1923, proprio quando le fortune di Paolo Camerini stavano volgendo al declino. Il dissesto travolse anche le istituzioni sociali, e fra queste l'asilo infantile che pare abbia cessato l'attività fra il 1925 e il 1926. L'edificio divenne la sede del Fascio piazzolese e successivamente pare abbia ospitato il consultorio pediatrico dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia. Nata nel 1925 l'opera ebbe lo scopo specifico di provvedere alla protezione e all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate; dei bambini, lattanti e divezzi fino al quinto anno di età, appartenenti a famiglie bisognose; dei fanciulli fisicamente o psichicamente anormali e dei minori materialmente o moralmente abbandonati, oltre che di quelli traviati o delinquenti fino all'età di diciotto anni compiuti.

Una situazione di necessità cominciò a ravvisarsi a Piazzola all'inizio degli anni Cinquanta quando, all'indomani del "boom economico", le aziende, ed in particolar modo lo jutificio, ripresero ad impiegare gran parte della manodopera femminile. Nacque, forse da una segnalazione del consultorio pediatrico, l'esigenza di istituire una nuova struttura, che ospitasse anche un asilo nido per tutti i bambini fino a tre anni, figli dei lavoratori. Il 5 novembre 1951 il sindaco Antonio Moracchiato inviava all'Onmi la richiesta sottolineando che «a Piazzola, importante centro industriale, sono occupate stabilmente nei rispettivi stabilimenti,

circa 2000 donne, ... (ravvisando quindi)... la necessità di aprire in questo centro una “Casa della madre e del Fanciullo”. Poiché non esistono qui locali da adattare per detti servizi, questo Comune è disposto a donare all’Onmi, l’area necessaria per la costruzione in Piazzola di un fabbricato che possa accogliere tutti i servizi inerenti l’opera stessa». La proposta del Comune venne accettata dall’Onmi, ma bisognerà attendere il 3 settembre del 1957 perchè l’asilo nido di Piazzola sul Brenta diventi finalmente una realtà. L’unico dell’Alta Padovana, e uno dei pochissimi della provincia. Oltre a quelli di Padova, gli altri erano presenti solo a Piove di Sacco, Este e Monselice. I giornali dell’epoca diedero ampio risalto all’evento parlandone in termini entusiastici e soprattutto presentando gli aspetti della novità del servizio, senza mancare di dettagliarne i costi: la spesa era stata di 15.500.000 lire, di cui lire 11.000.000 furono prelevati dal fondo UNRRA (l’organismo governativo preposto alla ricostruzione), lire 2.500.000 elargiti dalla Provincia di Padova e lire 2.000.000 dalla Federazione Provinciale dell’Onmi. Nel primo anno di attività i bambini frequentanti furono circa 35, suddivisi in 30 divezzi e in 5 lattanti, che erano seguiti dal personale allora composto da cinque unità: un’economa, Elisa Sarpi; una governante, Jolanda Trentin; una cuoca, Anna Zampieri; una guardarobiera, Giovanna Longo; ed un’insergente, Cesira (Cesarina) Rodighiero. Altro personale salariato giornaliero veniva assunto temporaneamente. La gestione dell’asilo era stata affidata al comitato comunale dell’Onmi, presieduto dal sindaco e formato da alcuni componenti del Consiglio comunale in rappresentanza delle forze politiche, oltre che da esperti nel settore sociale e nella prevenzione infantile. Le incombenze amministrative erano affidate ad un applicato del Co-



1910. Asilo infantile (collezione Dario Trolese).



1960-65. Asilo nido, bambini e personale (da *Al nido per crescere insieme*, Piazzola sul Brenta [2007]).



1960-65. Antonietta Martello direttrice dell'asilo nido (collezione Chiara e Piergiorgio Signori).

mune. Nel 1963, a distanza di pochi anni dall'avvio della struttura, la situazione appare notevolmente cambiata. Stabilmente definito l'organico del personale composto ora da 9 persone, accanto all'economa, troviamo Antonietta Martello in Signori con l'incarico di puericultrice assistita dalle salariate, Rosetta Capovilla, Eleonora Guizzon, Graziella Meneghello, Cesarina Rodighiero e Maria Piantella, a cui aggiungere la lavandaia Lia Bressan. Le mansioni di cuoca erano invece svolte da una salariata (probabilmente la signora Guizzon). Su tutte "vegliava" l'assistente sanitaria vigilatrice, Marina Dal Sasso. I bambini accolti quell'anno furono circa una quarantina. La gestione dell'asilo durò fino al 1975 anno in cui, con la legge n. 70 del 1975, l'Onmi venne soppressa e le sue funzioni vennero trasferite agli enti locali. Nel frattempo, dopo un lungo iter legislativo, era stata approvata la legge 1044 del 6 dicembre 1971 che prevedeva l'attuazione di un piano quinquennale per l'istituzione degli asili nido comunali, con il concorso dello Stato. La legge in particolare decretò il trasferimento di tutti gli asili nido finanziati pubblicamente sotto il controllo degli enti locali. Dal 1976 l'asilo passava di competenza al comune di Piazzola sul Brenta. Gli utenti contribuivano sulla base del reddito al pagamento di parte del costo del servizio. Negli anni Settanta si manifestano i primi segnali della profonda crisi dello justificio, la parabola dell'azienda si sarebbe rapidamente conclusa nel 1978. Nel contempo si registra il decollo di altre realtà produttive. Emblematico il caso della Belvest, un'azienda manifatturiera tessile, che arriverà ad impiegare oltre seicento maestranze, in prevalenza donne. In questa realtà ove la manodopera femminile è ampiamente utilizzata, non è difficile rilevare come la necessità di lavoro gravi maggiormente sulla famiglia.

Seppure in contrazione, nel 1971 essa contava una dimensione media numerica di n. 4,2 componenti (su 2480 famiglie) e nel 1981, di 3,5 componenti (su 3.000 famiglie). Di conseguenza anche i servizi per l'infanzia continuano ad essere richiesti dalle lavoratrici madri con sempre maggior forza.

Nel 1976 il comune di Piazzola sul Brenta, come abbiamo visto, si trovò, quasi d'improvviso ad avviare un servizio essenzialmente rivolto alla comunità, provvedendo direttamente alla sua gestione per il tramite di un Comitato. La struttura dell'asilo nido, tuttavia, era divenuta ormai obsoleta e non riusciva più a far fronte alle maggiori richieste di ammissione. Veloce ed adeguata appare la risposta del Comune che matura la decisione di procedere ad un suo radicale ampliamento concluso nel 1979. Evidenti e chiare le motivazioni dell'intervento: «seguire le esigenze delle famiglie i cui genitori sono entrambi impegnati nel lavoro e non possono accudire i propri figli; raddoppiare la capienza della struttura da 30 a 60 bambini, che si presume possa soddisfare le richieste».

Alla nuova e ampliata struttura, seguì ovviamente la ristrutturazione dei settori interni: dall'accoglienza, ai vari momenti della vita dei bambini nell'arco della giornata. Sono così organizzati in un "Reparto lattanti" in grado di accogliere fino a 15/16 bambini dell'età di pochi mesi e fino all'anno, ripartiti in due sezioni, che in ogni caso si preferì mantenere unite; un "Reparto medi - divezzi", che arrivava ad accoglie-

re fino a 24 bambini di 1/2 anni di età, ripartiti in tre sezioni da otto bambini ciascuna. Ed infine un "Reparto grandi", per 16 bambini fino all'età di tre anni, ripartiti in due sezioni da otto bambini ciascuna.

Le attenzioni successive furono dedicate all'ampliamento della pianta organica del personale addetto che, a causa del limite delle spese di bilancio e della lungaggine delle procedure per l'immissione in ruolo, impiegò più di qualche anno - fra il 1980 e il 1983 - per raggiungere un organico adeguato e che a metà anni Ottanta ricomprendeva, e talvolta superava i 15 dipendenti. Il numero dei bambini frequentati era abbastanza alto, raggiungeva le 55 unità, al punto da riuscire a soddisfare le richieste e le liste di attesa che via via si formavano. Il numero dei nati e di conseguenza delle richieste di ammissione al nido subì una contrazione nel 2010. Il Comune fece così ricorso all'esternalizzazione del servizio affidandolo a cooperative o istituti, quali, la Cooperativa Arcobaleno, la Cooperativa Pastelli (dal 2003) e a partire dal 2012, all'Istituto di Assistenza SPES di Padova. Nei confronti dell'utenza il servizio educativo si mantenne comunque sempre su elevati livelli di qualità, mediante un'offerta formativa che poneva il bambino e le sue esigenze sempre al centro dell'attenzione.

A riprova dell'interesse che l'Amministrazione ha sempre dimostrato verso la struttura, negli anni 2019-2021, ha colto l'occasione offerta da un contributo regionale per ammodernare la vecchia struttura.

Brevi appunti per una storia delle donne in politica a Piazzola sul Brenta

Ivo Callegari, Franca Cosmai

La storia dell'Italia repubblicana si apre con una novità importante, il suffragio universale, sancito con decreto del 1° febbraio 1945. Le donne vengono ammesse per la prima volta al voto, ma solo successivamente, il 10 marzo 1946, ottengono il diritto di essere elette. Le italiane votarono una prima volta alle amministrative del 1946 e alle politiche per l'elezione dell'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946, assieme al referendum sulla scelta tra monarchia o repubblica. L'affluenza fu altissima superò l'89,1% delle aventi diritto. Alla Costituente vennero elette ventuno donne su un totale di 509 seggi, un'esigua minoranza rispetto agli uomini. Il rapporto tra donne e politica, che si andava consolidando sulla base della novità rappresentata dall'estensione del suffragio, era però destinato a incontrare una serie di ostacoli. Uno di questi era rappresentato dal permanere nella società italiana, a tutti i livelli, della concezione di un modello tradizionale di donna che le assegnava un ruolo preminente nell'ambito della famiglia. Molti uomini assunsero quindi un atteggiamento ambivalente e persino ostile nei confronti della partecipazione politica delle donne. Assai emblematica a tale proposito risulta la scarsa partecipazione femminile alla politica istituzionale. Alle elezioni del primo Parlamento nel 1948 vennero elette 49 donne, 45 alla Camera e 4 al Senato. Ci vollero quasi trent'anni perché fosse superata quella soglia: è accaduto nel 1976, ma

si sono dovuti attendere altrettanti anni per avere 150 donne in Parlamento.

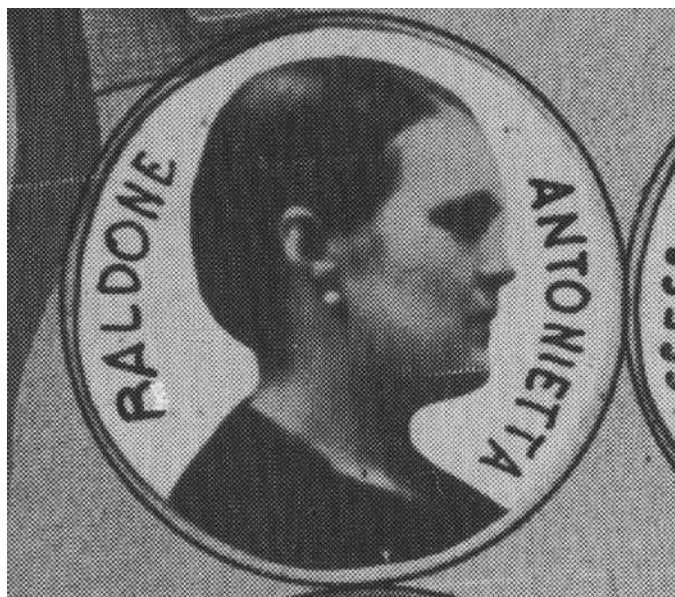
Nel comune di Piazzola sul Brenta il 31 marzo 1946 si tennero le prime elezioni amministrative che videro la vittoria quasi plebiscitaria della Democrazia Cristiana (Dc), partito ben radicato nella provincia padovana e nella Regione. Nel Consiglio comunale entrò una sola donna, Antonietta Raldone. La rappresentanza femminile nelle amministrative del 1946, nei comuni non capoluogo del Veneto, fu bassa quasi ovunque ma costante, anche nelle tornate elettorali successive. Il voto referendario vide la vittoria schiacciante della Repubblica con 3.146 (58,49%) voti contro i 2.233 (41,51) della Monarchia, in controtendenza al voto provinciale che vide prevalere la Monarchia, con il 52,01% dei consensi; la Repubblica ottenne il 47,99%. Piazzola sul Brenta con Cadoneghe e Galliera Veneta furono gli unici comuni del nord padovano ove prevalse la Repubblica.

Nelle amministrative del 1951 a Piazzola nessuna donna fu eletta in Consiglio. Nelle successive tornate elettorali fino al 1975 le donne elette furono tutte democristiane: Tiberina Paccagnella nel 1956, Maria Milena Xausa nel 1964 e Carla Biasio nel 1970. Per la prima volta, nel 1975, con il sindaco Alfieri Bellot Romanet, una donna ottenne l'incarico di assessore nella Giunta: Irene Garro. Nel 1980 con il secondo mandato del sindaco Bellot Romanet, fu eletta fra i

banchi dell'opposizione Renata Maria Serafin (Pci e militante sindacale), che iniziava così una presenza durata quasi trent'anni in Consiglio Comunale. Nella tornata elettorale del 1985, con il sindaco Fernando Frizzarin, le donne presenti in Consiglio furono ancora due.

Un cambio significativo, per quanto riguarda la rappresentanza femminile, comincerà a vedersi a partire dal 1990 con quattro consigliere elette: Luisella Vaccato (Dc), sarà assessore e, per prima, arriverà a rivestire l'incarico di vice sindaco nelle Giunte guidate da Luigi Segato, nel 1991, e da Ivano Paiusco nel 1992. Il 25 febbraio 1993 il Senato approvava la nuova legge elettorale per i Comuni e le Province che prevedeva, oltre all'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini, un premio di maggioranza alla coalizione vincente. All'inizio degli anni Novanta, in conseguenza degli scandali legati a tangentopoli, si assisteva allo sfaldamento dei partiti tradizionali: la Dc, come il Psi, si sgretola. Nascerà il Partito Popolare Italiano (Ppi). Nel mentre, già dal 1991, si imponevano a livello locale due forze politiche nuove che si uniranno in quella che prenderà il nome di Lega Nord, destinata in breve ad assumere a sua volta, rilevanza nazionale. Nel 1993 anche a Piazzola si ruppe la compagine della Dc, e una parte dei consiglieri eletti passò con l'opposizione determinando una nuova maggioranza in seno al Consiglio. Nuovo sindaco fu eletto Dino Cavinato con Renata Serafin vice sindaco. Il comune di Piazzola sul Brenta, che rientrava nella classe di ampiezza fra i 10.000 e i 15.000 abitanti, vide ridimensionata la composizione numerica del Consiglio comunale ridotta da 30 a 20 membri.

Nel 1995 si presentarono alla competizione amministrativa due liste civiche che raggruppavano va-



1946. Ritratto di Antonietta Raldone prima donna eletta nel Consiglio comunale (da *Per non dimenticare*, Piazzola sul Brenta [1995]).

rie formazioni politiche a sostegno di due candidati di diverso orientamento: Roberto Bonetto per il centro-destra e Dino Cavinato per il centrosinistra. Cavinato venne eletto (rieletto) con quasi il 65% dei consensi e Renata Serafin venne confermata vice sindaco. La rappresentanza femminile in Consiglio aumentò a cinque consigliere. Successivamente nella tornata del 1999, Dino Cavinato e Renata Serafin vennero riconfermati nella carica, rispettivamente di sindaco e di vice sindaco. Le elezioni del 2004 videro l'affermazione, con un esiguo numero di suffragi e dopo una serrata competizione, di un sindaco del centrosinistra, Renato Marcon. In quella tornata si raggiunse il numero di ben sette consigliere, il più alto fino ad allora registrato. In Giunta fu nominata Fernanda Scantamburlo, alla quale fu

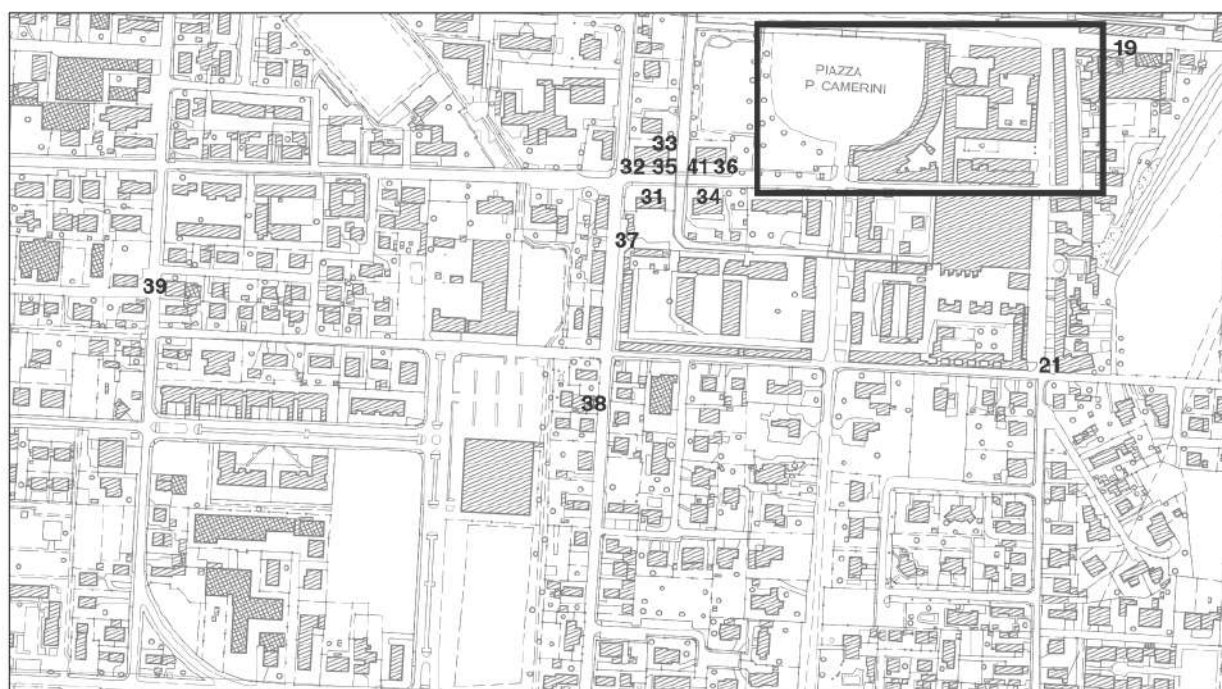
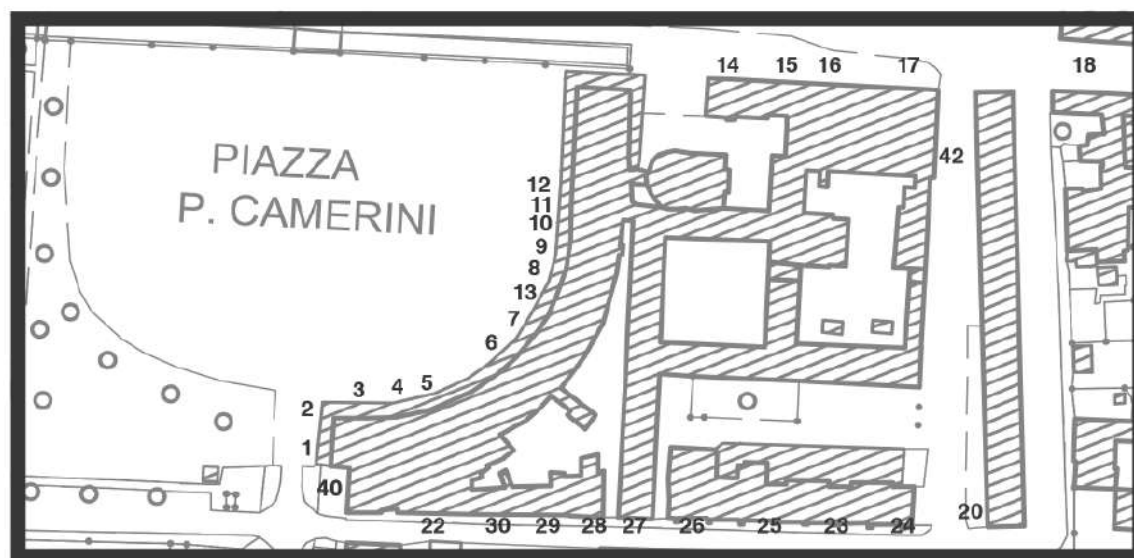


1993. Renata Serafin vice sindaco (da *Renata Serafin. La forza della Serenità*, Piazzola sul Brenta 2018, p. 15).

affidato l'assessorato come "carica non elettiva", che la costrinse a rinunciare al posto di consigliere. Renato Marcon, nel confronto con i rappresentanti di altre due liste civiche, venne riconfermato sindaco anche nel 2009. In Giunta la rappresentanza di genere venne affidata a Marilena Segato. In Consiglio, tuttavia, la presenza femminile registrò un notevole regresso rispetto ai precedenti mandati in quanto, oltre a Marilena Segato venne eletta la sola Sara Boscaro, entrambe appartenenti alla compagine del centrosinistra.

Tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, diverse disposizioni di legge volte a limitare i costi della politica introdussero, fra le altre misure, anche la riduzione numerica dei consiglieri comunali, così che quello di Piazzola sul Brenta passò da 20 a 16 componenti. Altra e più significativa novità, introdotta con la legge n. 215 del 2012, riguardò la modalità per l'elezione

degli organi di governo comunali. La norma mira a rafforzare la presenza delle donne, nonché a consolidare la parità di genere nelle giunte e, più in generale, estende la presenza obbligatoria delle donne anche a tutti gli organi collegiali non elettivi dell'ente locale. Dopo oltre un ventennio di amministrazioni comunali a guida centrosinistra, le elezioni amministrative del 2014, hanno visto per la prima volta competere cinque candidati sindaci, tra i quali una donna, Sabrina Meneghello. Si affermò una lista civica di orientamento centrodestra a guida di Enrico A.M. Zin e la rappresentanza femminile poté contare su ben otto consigliere elette, il numero più alto riscontrato fino ad ora. Infine la competizione elettorale del 2019 porta ad un cambio di sindaco con l'affermazione di una lista civica #io votomilanisindaco con Valter Milani alla guida. Su sedici consiglieri, sei sono donne.



Piantina del centro storico con numerazione delle botteghe citate tra parentesi quadre [] in queste pagine (elaborazione grafica Martina Toniolo)

Ricordi di attività delle donne nel centro storico nel Novecento

Valeria Bison

Piazzola sul Brenta si caratterizza per la sua grande piazza, “cuore simbolico” del paese, luogo di ritrovo e di socialità a vocazione commerciale, con botteghe ed alloggi residenziali.

Nel corso del XX secolo l'ampio porticato e le zone limitrofe alla piazza hanno visto la presenza di figure femminili impegnate in diversi mestieri; occupate in maniera diretta con la responsabilità di gestione, o indiretta come collaboratrici per lo più in contesti familiari.

Qui si vogliono ricordare alcune figure di lavoratrici, in ambiti diversi dalla fabbrica, che hanno operato nel centro urbano del capoluogo. Persone per le quali si sono raccolti brevi cenni o solo un nome o un'immagine, capaci tuttavia di far riaffiorare ricordi in chi ha vissuto gli anni del secondo dopoguerra. L'auspicio è che nei più giovani si possano sollecitare curiosità ed interesse per la singolarità di queste esperienze di vita.

L'intento è far emergere dal passato alcuni frammenti di storie di donne che hanno risposto in maniera attiva alle necessità del proprio tempo, contribuendo ai cambiamenti sociali ed economici succedutisi nel Novecento.

Con la modalità di semplici conversazioni con abitanti del centro, con discendenti delle figure qui ricordate e con le dirette protagoniste ancora viventi, è stato possibile tracciare un quadro di esperienze distribuite nel tempo e negli ambiti di lavoro.

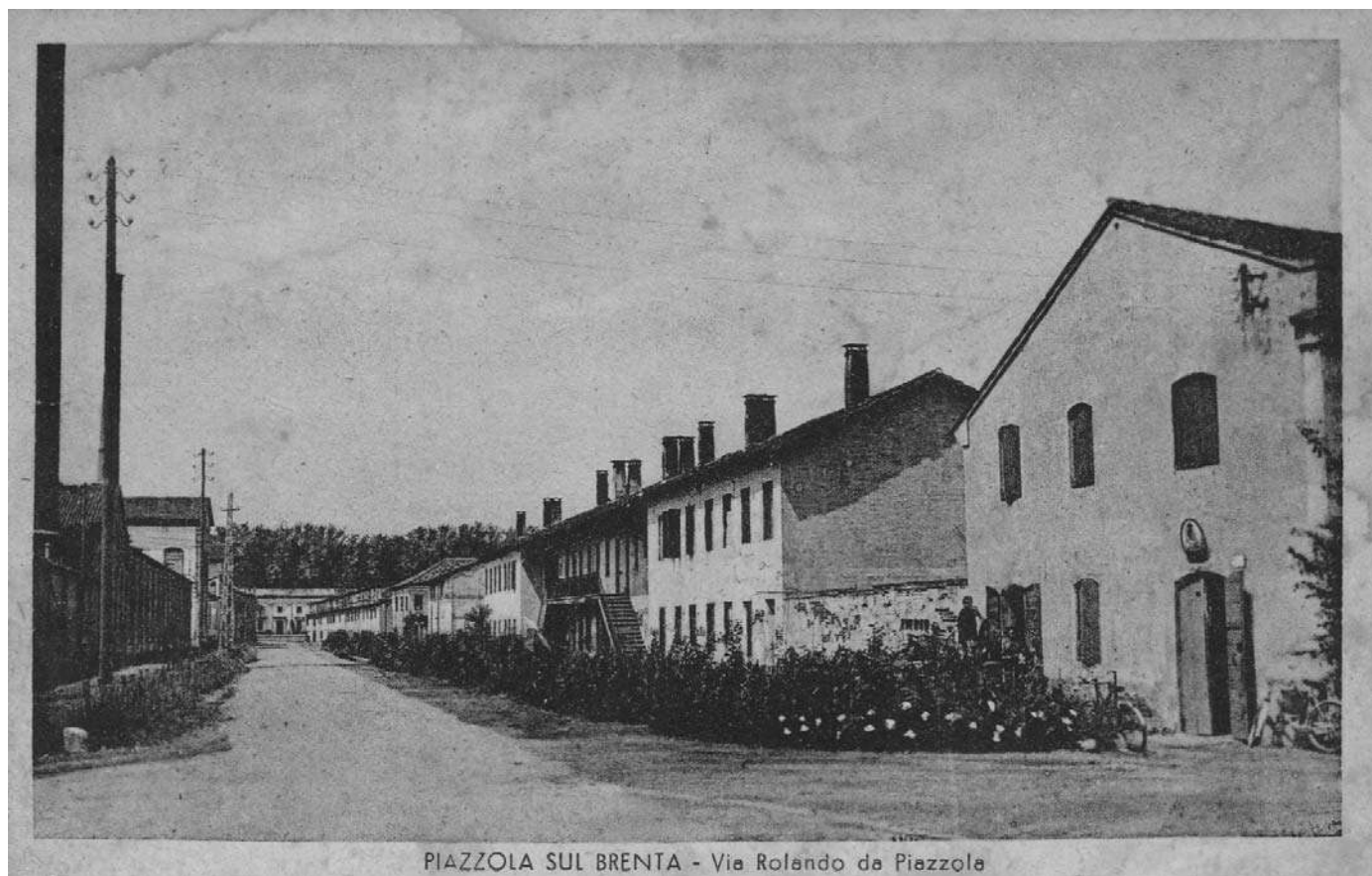
Il risultato è un breve *excursus* delle attività femminili a Piazzola nel Novecento, con l'emergere di “casi originali” e con l'aggiunta di qualche curiosità.

Un'indagine che lascia aperta ogni ulteriore possibilità di approfondimento. La finalità perseguita non è uno studio economico-sociologico con approccio scientifico, ma il recupero di una memoria popolare, di “ricordi d'altri tempi”, attraverso le testimonianze dei piazzolesi incontrati, con l'ausilio del materiale fotografico gentilmente condiviso da coloro che hanno risposto al nostro appello frugando negli album di famiglia o nei propri archivi.

Anche dalla rete internet si sono potute recuperare immagini e aneddoti utili alla nostra ricerca, in particolare nel gruppo privato Facebook *Piazzola sul Brenta: Racconti Storie Memorie Foto*.

Immaginiamo quindi di tornare indietro nel tempo e di passeggiare nel centro di Piazzola nel secolo scorso. Potremmo incrociare operai e lavoratrici che escono dallo jutificio o dalla filanda; popolani affaccendati nelle occupazioni quotidiane, gente che chiacchiera mentre entra o esce dai negozi; qualche calesse proveniente da fuori paese per affari o per visite a conoscenti; oppure la *comare* in bicicletta che si appresta a raggiungere l'abitazione di una partoriente.

Sono semplici visioni che suggeriscono l'atmosfera vitale del centro cittadino negli anni dello sviluppo economico e sociale promosso da Paolo Camerini



PIAZZOLA SUL BRENTA - Via Rolando da Piazzola

Anni Trenta. Cartolina di via Rolando da Piazzola (collezione Dario Trolese).

(1868-1937), uno sviluppo che ha contribuito all'aumento della popolazione residente e che ha segnato l'impianto urbanistico e l'architettura degli edifici risalenti a quell'epoca.

Il processo di trasformazione urbana, economica e sociale che Piazzola compie, non senza incertezze e difficoltà, alla ricerca di una propria "identità cittadina" si svolge nel corso dei decenni, con il ruolo femminile che gradualmente emerge in questo processo.

Il nostro immaginario viaggio nella Piazzola del Novecento si sofferma sull'impegno di diverse donne, occupate al di fuori del contesto familiare della campagna o della fabbrica. Sono donne occupate prevalentemente in attività commerciali, artigianali, spesso inserite in realtà familiari già consolidate, altre volte avviate proprio dalle stesse protagoniste qui ricordate.

Le botteghe sotto i portici

Nel raccontare di queste attività bisogna tenere presente che nel corso del tempo ci sono state variazioni, cambi d'uso e di proprietà. L'arco di tempo considerato va dagli anni Trenta fino ai Settanta del secolo scorso. L'intento è ricostruire la varietà dei lavori svolti dalle donne all'interno dei locali al piano terra del grande porticato, tenuto conto che il loggiato superiore ospitava molti nuclei familiari anche di dipendenti degli stabilimenti Camerini, come le sorelle Anna Maria e Camilla Mingardo conosciute come "*Magnàna*" o "*Camíee*". Anna Maria per i cinquant'anni di servizio fu premiata con medaglia d'oro. Con loro viveva il fratello Ernesto (soprannominato *Ernesto Magnàna*) che si occupava della preparazione dei tavoli per i banchi del mercato settimanale in piazza. Nelle altre residenze c'era poi chi offriva servizi in casa,



1905. I portici visti da via Luigi Camerini (collezione Dario Trolese).



Anna Maria e Camilla Mingardo operaie dello jutifico residenti nel loggiato della piazza (collezione Zita Lollo).



1912. Le botteghe sotto i portici (collezione Dario Trolese).



1960. Rosi Moro nel negozio di frutta e verdura sotto i portici (collezione Daniela e Paolo Gambirasi).

come la signora Lucia Cucchio che oltre a rammen-dare gestiva il cinematografo con i parenti. Ricordiamo infine le sorelle parrucchiere Mariuccia e Adalgisa Martin.

Lasciamo il loggiato e scendiamo al piano terra.

La prima bottega, che si incontrava arrivando dal viale Silvestro Camerini, era quella detta “*Dae Mélie*”, aperta nel 1937 [1]. Le *Mélie* erano Giuseppina, Amelia e Maria Rinaldo tre sorelle che, in un ambiente piuttosto ristretto, vendevano un po’ di tutto, dalla carta alla frutta, dal filo ai dolci. Della gestione di questo *bazar* si occupava prevalentemente Giuseppina, che aveva problemi di deambulazione e spesso si fermava a dormire in bottega, dentro un piccolo sgabuzzino.

A fianco delle *Mélie* c’era Giuditta Troncon (conosciuta come *Itta Gatto* dal cognome del marito ferroviere) che vendeva articoli di cartoleria [2]. In seguito, queste due botteghe saranno sostituite dalla cartoleria *Orfeo*, dal nome del nipote delle *Mélie*, Orfeo

Rinaldo. Questi proseguì l’attività commerciale con l’aiuto della moglie Pierina Gazzola.

Girato l’angolo del fabbricato dei portici e passata la grande scalinata per l’accesso al loggiato, si trovava l’ortofrutta di Rosi Moro [3]. La *Rosi* era arrivata a Piazzola con il marito Giuseppe Gambirasi (macellaio) nei primi anni Trenta, proveniente da Casale sul Sile (Treviso). All’inizio la vendita si svolgeva all’aperto, sotto i platani della piazza e riguardava principalmente mele e patate; una tipica attività ambulante. Nel tempo l’esercizio si sviluppò e divenne stabile con l’apertura della bottega che comunicava con le stanze dell’abitazione.

A fianco si trovava il negozietto di stoffe, tendaggi e biancheria per la casa di Luigi Agostosi, comunemente detto *Gigi Gostosi*, con la moglie Lina Criconia [4]. Erano persone eleganti e affabili, dai modi distinti e signorili, dediti con cura alla loro attività.

A seguire c’era la ferramenta con articoli casalinghi [5] dei coniugi Irma Milani e Bruno Bevilac-

qua, soprannominato *Lorenzo Píttima*, che avevano anche una vetreria in via Rolando. A loro subentrarono negli anni Settanta Ivana Marcolongo e Paolo Schiavon.

Proseguendo nel ricordo delle vetrine negli anni Quaranta qui vi era la postazione dei telefoni della Società Telefonica delle Venezie (Telve) [6], gestita dalla giovane Giannina Tonegato assieme alle sorelle Norma e Marcella e al cognato Cesare. Era un servizio di pubblica utilità che doveva essere garantito tutti i giorni dell'anno compresi i festivi e anche in orario notturno se la situazione lo richiedeva. Al tempo il funzionamento degli apparecchi si basava sul collegamento delle oscillazioni sonore che viaggiavano tramite cavi, come variazione di corrente elettrica da un trasmettitore ad un ricevente, passando per una centralina di smistamento. Questa operazione di collegamento veniva effettuata manualmente da personale addetto, generalmente donne. Durante la guerra ha lavorato come aiuto centralinista anche la cugina Rina Tonegato, rimasta senza occupazione per la riduzione del personale dello Istituzionale, dove era stata assunta nel 1933. A metà degli anni Cinquanta vennero assunte alcune telefoniste, tra le quali la giovane Mariuccia Pellanda, che continuò questo lavoro a Padova quando il servizio di telefonia di Piazzola venne chiuso agli inizi degli anni Sessanta.

Giannina Tonegato aveva iniziato la sua attività come parrucchiera nella stanza a fianco dei telefoni e durante la guerra le capitò di avere come cliente qualche soldato del comando tedesco insediato in Villa. La principale richiesta dei clienti militari era la permanente che creava l'effetto ondulato. All'epoca era di gran moda e volutamente Giannina lasciava che si producesse qualche scottatura sul capo dei militari,



1960. Giannina Tonegato nel negozio di mercerie sotto i portici (collezione Carmelita Rosa).

un modo singolare per manifestare il proprio dissenso all'occupazione in corso. A causa di un'allergia ai prodotti per capelli, Giannina dovette lasciare a malincuore il mestiere di parrucchiera e così decise di aprire un negozio di mercerie. Questa nuova attività la portò avanti nel tempo insieme al marito Marino Rosa e alla figlia Carmelita.

Proseguendo nella descrizione delle vetrine ricordiamo quella della magliaia Anna Gatto [7] e le botteghe con laboratorio e abitazione delle famiglie Mela e Babolin [8-9]. Bruno Mela e la moglie Cristina Pin, detta *Tina Mea*, erano conosciuti per la vendita di scarpe d'alta qualità. Bruno era figlio del calzolaio Virginio che aveva avuto un laboratorio con alcuni dipendenti ed era stato premiato con medaglia d'oro alla Mostra Internazionale della calzatura di Genova del 1912. Florindo Babolin faceva riparazioni come ciabattino e realizzava zoccoli e scarpe economiche che vendeva con l'aiuto della moglie Veronica Piasente.

Altre figure che abitavano sotto i portici meritevoli di ricordo, sono due signore che svolgevano in casa piccole attività: Teresina Galdiolo [10] che ramendava e lavorava la lana a ferri, ed Elisa Terzi che offriva un servizio settimanale di pulitura. Era organizzato con giorni fissi per ritiro e consegna degli indumenti, presi in carico da una lavanderia fuori Piazzola, che si occupava anche del trasporto.

Ricordiamo poi Emma Didoné (detta *Emma Gasparina*) che assieme alla *spuma* e ai *ciuci* vendeva paste, dolciumi, caramelle: i “*momoni*” come li chiamavano allora i bambini. Potevano essere coni con sopra le meringhe (popolarmente chiamati “*geati caldi*”), oppure pescetti di liquirizia o caramelle all’orzo o al latte e molto altro ancora. Emma è rimasta nella memoria di molti per la preparazione della cioccolata calda con i biscotti savoirdi o i bucaneve. C’è un altro ricordo di chi frequentava la piazza negli anni Cinquanta/Sessanta. Riguarda la consuetudine dei “grandi” nel fare scherzi ai “*bocia*”, come quello di mandarli a prendere “*lo stampo dee fritôe*” dalla Emma o in altre botteghe.

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta si susseguirono cambiamenti nelle vetrine dei portici, con l’apertura di nuovi negozi, come quello di pelletterie di Leda Rinaldo [11]. Era la nipote delle *Mélie*, presso di loro aveva iniziato a lavorare quattordicenne durante la seconda guerra mondiale. C’era pure un negozio di occhiali, denominato *Ottica Rinaldo*, aperto da un altro nipote delle *Mélie*, Giorgio Rinaldo con la moglie Franca Marcolin [12].

Ricordiamo infine la bottega di alimentari con licenza di tabaccheria di Ivone Muraro (già aiutante del *casoín* Marino Luison) con la moglie Carmen Tomasi. Addetta alla tabaccheria è stata per oltre un decennio la cognata Ivana Candoli [13].

Oltre la Piazza. Via Luigi Camerini

All’inizio della via il lungo edificio, un tempo Teatro Grande di Marco Contarini, ospitava un susseguirsi di attività con presenze femminili.

C’era l’osteria/bar *Da Nàssio* dei coniugi Eugenia Guadagnin e Raimondo Cucchio, dove lavorava anche il figlio Guido con la moglie Iva [14]. Questo locale era frequentato in particolare da uomini d’affari, i cosiddetti *sensàri* cioè mediatori. Più tardi nel locale vennero installate le cabine per il servizio dei telefoni pubblici e il ricordo va alle pareti interne insonorizzate e alla fila di elenchi cartacei con i numeri degli abbonati di tutte le province d’Italia.

Seguiva il negozio di frutta e verdura di Gildo Maddalosso con la moglie Marcella Marchetto [15]. L’attività ha continuato fino ai primi anni Ottanta con la figlia Fiorenza. È interessante raccontare come questa impresa familiare sia partita da un’iniziativa ambulante della mamma di Gildo, la signora Amalia Tamiello. Negli anni Trenta Amalia partiva dalla sua abitazione in via Corsica con una carriola che conteneva il ghiaccio, il limone e la menta e raggiungeva il Duomo per vendere granite e limonate all’uscita delle funzioni religiose. Aveva come aiutanti i figli Palmira e Gildo e in seguito poté occupare una postazione stabile di vendita di frutta e verdura al mercato in piazza. Da questa esperienza maturò la scelta di Gildo di aprire una bottega in via Luigi Camerini.

Proseguiamo nella descrizione della via e arriviamo all’officina di Siro Cucchio per la riparazione di moto e bici con davanti la pompa di benzina di cui si occupava la moglie Maria Regina Casarotto, in seguito con l’aiuto della figlia Tiziana [16].



1970-1980. Carmelita Rosa nel negozio di mercerie sotto i portici (collezione Carmelita Rosa).



I coniugi Babolin Florindo e Veronica Piasente davanti al loro negozio sotto i portici (da *Di bottega in bottega*, calendario 2021).



Orfeo e Leda Rinaldo (all'età di circa 14 anni) quando aiutava in bottega le zie Mélie (collezione Nives Marendon).



1940. I portici del loggiato (collezione Dario Trolese).



1960. Emma Didoné detta Emma Gasparina sotto i portici (collezione Giuliano Tessari).

Nella parte finale dell'edificio si trovava la *Cooperativa di Consumi* per l'approvvigionamento dei generi alimentari con il forno per il pane, il magazzino del legname e del carbone e la pesa pubblica [17]. Vi lavoravano commessi uomini, ma nel secondo dopoguerra come pure in precedenza svolgeva la funzione di impiegata una signorina piuttosto riservata e ben preparata di nome Elena Cucchio, detta *Lena Cucchetta*. Il suo posto fu preso in seguito da Antonia Furin. Chi entrava in *Cooperativa* in quegli anni poteva restare incantato dall'enorme apparecchio di calcolo color argento con tasti rotondi che sembravano produrre un suono musicale quando venivano battuti dalla cassiera.

Negli anni Sessanta altre donne iniziarono a lavorare per la *Cooperativa* e per i suoi *Spacci* aperti a Piazzola in via Fiume e in via Garibaldi. Ricordiamo Gianna Gompetti, moglie del direttore dell'epoca Davide Maragno, Carmen Tomasi ed Emmalisa Volpin.

Proseguendo nella via c'erano alcune realtà di tipo artigianale, come la sarta da donna Rina Morosinotto [18], moglie di Ottone Pin (conosciuto come *Ottone battirame*), con un lavoro ben avviato che occupava tre collaboratrici; vicino c'era il laboratorio di sartoria da uomo di Guido Gioppo con alcune giovani sarte.

È utile ricordare anche Isetta Pierpaoli, che nei primi anni Cinquanta lavorava come magliaia ed aveva come aiutante la giovane Bruna Zorzi. Diventata moglie di Giovanni Pierpaoli (il quale con i fratelli si dedicava all'officina meccanica presente nel lato sinistro della strada) nel 1961 Bruna aprì la sua attività dove c'era la suddetta officina, che nel frattempo era stata chiusa. Il suo laboratorio di maglieria [19], iniziato con alcune dipendenti, in pochi anni vide un

notevole sviluppo. L'alluvione del fiume Brenta del novembre del 1966 danneggiò i macchinari, così Bruna spostò la produzione in un nuovo stabilimento nel vicino comune di Campo san Martino, dando vita al *Maglificio San Martino*. Questa fabbrica raggiunse nel 1972 il numero di 130 dipendenti e poté avviare un canale di vendita in Germania, continuando l'attività per alcuni decenni. Bruna Zorzi, oggi centenaria, può essere considerata un esempio di imprenditrice tessile negli anni in cui questa manifattura si affermava nei mercati internazionali con il marchio *Made in Italy*,

Via Rolando da Piazzola

Era la via delle *casette*, abitate al tempo di Paolo Camerini da lavoratori e lavoratrici dei suoi stabilimenti e da diversi artigiani. Questa tradizione dei mestieri che si facevano a domicilio continuò per alcuni decenni anche dopo l'epoca di Camerini e non poche donne hanno svolto nella propria abitazione attività di sartoria, di maglieria, di vendita di mercerie contribuendo all'economia familiare, come ad esempio Melania Frasson, Matilde Tiso, Renata Baldin.

Possiamo ricordare poi la signora Maddalena Gommiero, che fino all'inizio degli anni Cinquanta abitava nell'ultimo alloggio delle *casette* e vendeva dolciumi, liquirizia, castagne secche, mentine [20]. Più avanti, all'angolo tra via Rolando e via Dei Belludi, c'era una rivendita con licenza di valori bollati e sigarette, dove si potevano trovare anche indumenti di biancheria intima ed articoli di merceria: era la tabaccheria della signora Zaira Pellegrini con la figlia Maria Dal Cortivo, conosciuta come *Maria Sesoína* [21].



(1950 ca.) Bruna Zorzi (al centro) con Rina Tonegato (a destra) e un'altra amica (collezione Mara Galetti).

Via Dei Carrara

A metà degli anni Cinquanta in questa via venne aperta una tintoria [22] su iniziativa di Guido Vaccato, che chiamò a lavorare la giovane Gilda Galetti fino a quel momento occupata in una tintoria a Padova. In seguito si aggiunse anche Liliana Zampieri fino al cambio gestione con Letizia Marendon [23], che in prece-

denza aveva la sua vetrina di pulitura nel passaggio che collega i portici con il chiostro delle Vergini.

Nel 1964, nell'edificio un tempo pertinente alla filanda, iniziò la sua la produzione la fabbrica *Belvest*, che qui rimase fino al cambio di sede nel nuovo stabilimento [24].

Nei decenni Sessanta/Settanta in questa via era un susseguirsi di attività.

Ricordiamo il negozio di articoli per l'infanzia di Maria Regina Casarotto Cucchio [25], inizialmente avviato come rivendita di biciclette poi specializzato in bicicletture per piccoli, carrozzine, passeggini e vari oggetti per neonati e bambini; il negozio di macchine da cucire dei marchi *Singer* e *Borletti* aperto da Anna Didoné con il cugino Michele Didoné [26]; la bottega di alimentari di Carmen Tomasi che seppe gestire da sola l'attività per un lungo periodo, prima di avvalersi di un'aiutante, grazie all'esperienza acquisita con il marito Ivone sotto i portici e, in precedenza, presso lo *Spaccio della Cooperativa di consumi* [27]. E ancora la bottega di forniture per caccia e pesca con articoli sportivi di Virginio Marchiori con la moglie Franca Meneghetti [28] alla quale subentra la bigiotteria *Liliput* di Nadia Brocca e Ornella Pedron; il negozio di parrucchiera di Marcella Tosetto [29]; la gelateria di Adriano Simioni dove lavorava anche la moglie Ivonne Rinaldi [30].

Via dei Contarini

Fin dal 1907 qui c'era un cinematografo che nel secondo dopoguerra era conosciuto come *Cinema Italia* [31]. Vi lavoravano le cugine Clelia e Lucia Cucchio con la signora Bianca moglie di Dino Cucchio e cognata di Clelia. Quello del cinematografo era uno dei



1960. Gilda Galetti (a destra) al lavoro in una stireria (collezione Mara Galetti).



1960. Gruppo scolastico davanti alla Trattoria Risorta di via Dei Contarini (collezione Maddalena Marcon).



1959-60. Famiglia Marcon Carlo e Teresa Muraro con i figli Pietro, Luigi, Rosanna e Maddalena (collezione Maddalena Marcon).

quattro “edifici sociali” voluti dal Paolo Camerini per fornire nuovi servizi ai cittadini-operai, in un’ottica di “città ideale”.

Dalla parte opposta del cinematografo abitava la signora Annetta Zenere, moglie di Antonio Cappon. Con le figlie Bertilla e Maria negli anni Cinquanta la signora Annetta offriva un servizio serale di custodia bici nello spiazzo recintato davanti alla casa [32], per coloro che arrivavano da fuori paese per assistere alle proiezioni cinematografiche. Nello stesso edificio, nei lati nord-est, in quegli anni si praticava l’attività di mattatoio del pollame, con oltre una dozzina di donne impegnate a cottimo [33].

Sempre negli anni Cinquanta, dove un tempo c’era il ricreatorio, si trovava un’osteria per la vendita

di vino [34]. Questa venne rilevata nel 1955 da Teresa Muraro con il marito Carlo Marcon detto *Carletto Aio*. Grazie all'intraprendenza e alla buona volontà di Teresa e l'aiuto dei familiari, a distanza di pochi anni l'osteria *Al Ricreatorio* diventò trattoria *La Risorta*, con servizio di rinfeschi e banchetti di nozze, inizialmente proposti con vasellame preso a noleggio al negozio sotto i portici dei coniugi Bevilacqua.

Nel 1962 si inaugurò la profumeria con cartoleria e giocattoli che prese il nome dal commesso Giovanni Criconia detto *Gion* [35]. Il promotore fu Mario Callegari che, dopo la nascita delle figlie, pensò di aprire questa attività per lasciar loro un'opportunità di lavoro "*cussì no e và sotto paron*". Nel 1967 la moglie Maria Casotto intraprese la gestione del negozio iniziando un'esperienza per lei del tutto nuova. In seguito sarà affiancata della figlia Maria Teresa, che ne prosegue tutt'oggi l'attività. Ricordiamo infine il negozio di parrucchiera di Neri Zella davanti alla trattoria *Ca' Risorta* [36].

Via XX Settembre

Qui si incontra la bottega di alimentari di Maria Saggin, conosciuta come *Maria Nàssia*, vedova di Luciano Cucchio [37]. La bottega venne aperta nel 1956 nell'edificio della propria abitazione, con il figlio Severino a fare da aiutante. Al tempo i generi alimentari, come pasta, olio, zucchero, farina, si vendevano sfusi ed era consuetudine lasciare da pagare il conto della spesa, conto che veniva annotato in un apposito libretto e che veniva saldato quando i debitori ne avevano la possibilità, generalmente al ricevimento della paga del loro lavoro.

Un altro negozio aperto in questa via fu quello dei fratelli Odilla e Giuseppe Alberto Luigi Ortolani det-



1960. L'arrivo del jukebox alla Trattoria Risorta (collezione Maddalena Marcon).

to *Berto* [38]. Fu *Berto* a prendere l'iniziativa di creare un'attività propria e per questo da giovane si recò a lavorare all'estero per accumulare quanto necessario. La sorella Odilla sapeva usare la macchina da cucire e si specializzò nella confezione di grembiulini per bimbi in età prescolare. Nel 1962 aprirono insieme il negozio *Da Odilla* per la vendita di mercerie, biancheria per la casa, biancheria intima, indumenti. È curioso riportare un ricordo della signora Odilla tramandato come "*portafortuna*": un paio di calze da uomo color



1960. Odilla Ortolani nel negozio di mercerie in via XX Settembre (collezione Carlo Ortolani).



1980. Imelda Ferrari nel negozio di ortofrutta in via Nizza (collezione Cristian Dal Cortivo).

bordeaux, che fu l'articolo venduto al primo cliente entrato il primo giorno di apertura del negozio. Anche la moglie di Alberto, la signora Evelina Rossi, in seguito contribuì all'attività commerciale.

Ricordiamo infine l'ortofrutta di Imelda Ferrari Dal Cortivo, aperta in via Nizza nel 1966 con licenza di vendita anche di dolci, giocattoli e gelati confezionati [39]. Prima del trasferimento del negozio in altra città, agli inizi degli anni Novanta, l'Ascom di Padova le assegnò il 13 ottobre 1985 una targa intitolata "Premio di anzianità e dedizione al lavoro nell'attività commerciale".

Le due Grazie

Una menzione particolare meritano due giovani ragazze decise a dare una direzione originale al pro-

prio futuro. Siamo a cavallo degli anni Cinquanta/Sessanta e le nostre protagoniste sono Grazia Meneghetti e Grazia Gaborin residenti nel centro storico. "*Le due Grazie*" (come affettuosamente possiamo chiamarle), scelgono di seguire le orme paterne in professioni per l'epoca distanti dai tradizionali lavori femminili, tanto da risultare esempi di unicità nel contesto territoriale dell'Alta padovana. Grazia Meneghetti da giovanissima affianca il padre Bortolo nell'attività di edicolante negli spostamenti delle postazioni che gli vengono concesse, dapprima in prossimità del Municipio e poi nel piccolo spiazzo che precede i portici [40], davanti alla barberia dei propri fratelli, dove il padre Bortolo aveva iniziato a vendere giornali. Quando diventa diretta responsabile dell'edicola, Grazia mantiene la gestione per diversi decenni, diventando punto di riferimento essenziale per la vita cittadina di Piazzola, riuscendo a seguire i cambiamenti delle richieste del pubblico e dispensan-



1960. Grazia Menghetti con il padre Bortolo all'edicola davanti ai portici (collezione Grazia Meneghetti).

do preziose informazioni ai visitatori occasionali che arrivano per vedere la Villa o per partecipare ad eventi. Il lavoro di edicolante non è esente da fatiche e sacrifici (pensiamo solo a ricevere i giornali al mattino presto per tutto il periodo dell'anno) e Grazia lo svolge attingendo alla sua tenacia, alle sue doti comunicative, alla simpatia, all'eleganza naturale e alla *verve* di emancipazione che la contraddistingue. Per il ruolo che ha avuto nel centro di Piazzola, la si può considerare una "colonna portante" della piazza cittadina.

Grazia Gaborin impara l'arte della fotografia dal padre Napoleone, uno dei primi fotografi della provincia di Padova, la cui fama risale ai tempi dei Ca-



1960. Grazia Gaborin all'impaginazione di un album fotografico (collezione Grazia Gaborin).

merini, che gli commissionarono diversi servizi [41]. Gli scatti di Grazia accompagnano le trasformazioni della società negli anni del *boom* economico, immortalando cerimonie religiose e civili, eventi familiari, sportivi ecc. Entrambe le *Grazie*, che fin da giovani si sono frequentate in amicizia, hanno dimostrato di saper essere "imprenditrici di sé stesse", dedicandosi alla propria attività con intraprendenza ed impegno.



Immagine pubblicitaria dello Studio Fotografico Gaborin.



1957 ca. Bancone bar del Circolo degli Studenti di via Rolando con Anna Zanasca al centro (collezione Dario Trolese).

Il Circolo degli studenti

Tra il 1946/47 nasceva a Piazzola il *Circolo degli studenti* ispirato ai *club* inglesi, promosso da Franco Srazzabosco, figlio dell'amministratore dell'agenzia Camerini, insieme ad alcuni giovani della borghesia cittadina che potevano accedere agli studi superiori e universitari. Questo circolo si trovava all'inizio di via Rolando [42], al piano superiore del fabbricato della *Cooperativa di consumi* ed era un luogo di ritrovo per socializzare, giocare a carte, a biliardo, a bocchette. Era aperto alla sera e al sabato pomeriggio, frequentato da giovanotti e signorine, anche provenienti da fuori paese. Dopo la metà degli anni Cinquanta ha lavorato come aiutante Anna Zanasca, quando c'era il servizio bar con la possibilità di ascoltare musica e di ballare. Nel tempo si sono tenute feste (come quella dedicata all'uva) e rinfreschi di nozze, tra cui il matrimonio di Teresa Zanasca (sorella di Anna) con Armando Trolese e di Clara De Agostini con Bruno Munari.

Maria Elena Martin

Giovanissima ebbe l'incarico di ausiliaria telegrafista del Regio Esercito durante la Prima Guerra Mondiale e successivamente fu impiegata per un breve periodo con la stessa mansione presso l'ufficio postale.

Diventata moglie di Giovanni Bison, direttore della *Cooperativa di consumi*, durante la seconda guerra mondiale partecipò alla confraternita denominata *Dame di san Vincenzo*, costituita dalle signore bene della borghesia piazzolese, per l'approvvigionamento di vestiario e generi alimentari alle famiglie bisognose.

Appendice 1 - Libro Matricola della filanda dal 4 settembre 1939 al 6 agosto 1940 (Archivio Camerini FI 333)

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
1	Pozzobon Luigi	Emilio	1891	Piazzola	C	23.8.37		Meccanico
2	Tiso Emilio	Giuseppe	1897	S. Giorgio	C	23.8.37		Recottiere
3	Fezzardi Pasqua	Luigi	1886	Castiglione	N	4. 9.'39	3.11. 39	Assistente
4	Bresciani Tilde	Faustino	1889	Soresina	N	4. 9.'39	3.11. 39	Assistente
5	Salvato Giuseppina	f. Giuseppe	1917	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
6	Cabrele Maria	f. Domenico	1907	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
7	Ferro Amelia	Giordano	1918	Abano	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
8	Bisello M. Teresa	Ernesto	1913	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
9	Zambon Teodolinda	Antonio	1909	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
10	Zilio Maria	Michele	1913	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
11	Luccon Maria	Paolo	1905	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
12	Gambato Teresa	Giuseppe	1912	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
13	Brotto Luigia	Angelo	1918	Camisano V.	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
14	Stefanato Teresa	f. Giovanni	1916	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
15	Zenzolo Rosa	Valentino	1905	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
16	Griggio Teresa	f. Antonio	1909	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
17	Braschi Stella	--	1910	Zovon di Vo'	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
18	Milan Cesira	Alberto	1889	Saccolongo	N	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
19	Muraro Maria	Osvaldo	1914	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
20	Miozzo Teresa	Domenico	1917	Piazzola	--	5. 9.'39	3.11. 39	Mezzante I
21	Pegoraro Emilia	Luigi	1908	Curtarolo	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
22	Paliotto Elide	f. Luigi	1896	Curtarolo	C	4. 9.'39	3.11. 39	Filatrice
23	Rossetto Santa	Giuseppe	1898	Curtarolo	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
24	Marchetto Maria	f. Luigi	1888	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
25	Guerriero Linda	f. Cesare	1911	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
26	Favaro Amalia	Napoleone	1886	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
27	Rossi Maria	f. Giuseppe	1906	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
28	Bellato Elena	Giuseppe	1912	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
29	Bisello Giuseppina	Luigi	1881	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
30	Grigolon Linda	Giuseppe	1912	Curtarolo	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
31	Fassina Assunta	Giovanni	1893	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
32	Pasqualon Maria	f. Vittorio	1910	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
33	Bonato Lina	Pietro	1922	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
34	Ghezze Matilde	Giulio	1902	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
35	Cabrele Ida	Guglielmo	1911	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
36	Guerriero Maria	f. Giulio	1904	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
37	Duregon Candida	Eugenio	1915	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
38	Morecchiato Anna	Emilio	1903	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
39	Marangon Ester	Giuseppe	1906	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
40	De Lissandri Assunta	f. Andrea	1921	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
41	Martin Argia	Eugenio	1920	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
42	Zambon Maria	Giuseppe	1919	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
43	Guerriero Maria	Giuseppe	1919	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
44	Arban Maria	Giovanni	1909	Germania	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
45	Carraro Lidia	Giovanni	1922	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
46	Sausa Cecilia	Isidoro	1918	Villafranca	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
47	Lambri Amabile	f. Innocenzo	1905	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
48	Toniolo Noemi	Silvio	1908	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice P.
49	Vedovato Giovanna	f. Giovanni	1919	S.Giorgio in B	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
50	Bonato Antonia	Giacinto	1918	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
51	Bellato Angela	Giuseppe	1919	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
52	Bergamin Agnese	Michele	1918	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
53	Dario Angela	Antonio	1900	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
54	Miozzo Antonia	Domenico	1916	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
55	Bandiera Maria	Emilio	1918	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
56	Cavinato Rosa	Pietro	1903	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
57	Modena Vittoria	Giulio	1918	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
58	Mazzon Ida	Angelo	1925	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
59	Faccin Agnese	Luigi	1922	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
60	Gobbato Ida	Giuseppe	1918	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
61	Brocca Gemma	Fiorindo	1921	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
62	Longo Vittoria	Luigi	1911	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice P.
63	Baldissera Iolanda	f. Pietro	1923	Grantorto	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
64	Fabris Edvige	Vittorio	1908	Piazzola	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
65	Cabrele Adelina	f. Guglielmo	1909	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
66	Guerriero Ernesta	Romano	1911	Padova	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
67	Caccaro Adelia	Pietro	1897	C. S. Martino	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice P
68	Pegoraro Antonia	Luigi	1899	Curtarolo	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
69	Piccolo Linda	Massimo	1921	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
70	Franceschini Caterina	Evaristo	1916	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice P
71	Arban Lina	Giovanni	1911	(Germania)	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice
72	Pajetta Mercedes	f. Giovanni	1918	Curtarolo	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
73	Baccegga Olga	Angelo	1921	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante II
74	Bastianello Agnese	f. Pietro	1917	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
75	Brotto Teresa	Luigi	1922	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
76	Mozzo Ida	Isidoro	1921	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
77	Rossi Giuditta	Pietro	1923	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.3.9	Mezzante I
78	Guerriero Ida	Romano	1925	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
79	Salvato Ida	Emilio	1923	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
80	Grigolon Ada	Carlo	1923	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
81	Rampazzo Linda	f. Clemente	1898	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice P
82	Benozzo Maria	Silvio	1908	C. Sampiero	C	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice P
83	Zanella Giuseppina	Luigi	1924	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
84	Cacciani Giuseppina	Placido	1921	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
85	Riello Annunziata	Antonio	1908	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice II
86	Ferro Maria	Antonio	1923	Piazzola	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice I
87	Panza Amelia	Giuseppe	1921	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice I
88	Toniolo Angelica	Silvio Anton.	1922	C. S. Martino	N	4. 9.'39	3.11.39	Filatrice I
89	Fracasso Alessandra	Vittorio	1922	Grantorto	N	4. 9.'39	3.11.39	Mezzante I
90	Visentin Lucia	f. Pietro	1905	Piazzola	C	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
91	Zella Antonia	f. Mariano	1909	Piazzola	C	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
92	Zoccarato Giuditta	f. Antonio	1912	Curtarolo	N	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
93	Criconia Maria	f. Luigi	1904	Piazzola	N	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
94	Franchin Palma	Romano	1904	C. S. Martino	C	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
95	Galante Maria	f. Antonio	1906	Piazzola	C	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
96	Paliotto Mietta	--	1910	Curtarolo	N	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
97	Borello Giuseppina	Giuseppe	1904	Piazzola	C	6.9.'39	9.11.39	Passatrice
98	Morecchiato Antonia	Emilio	1921	Piazzola	N	4.9.'39	9.11.39	Mezzante I Passatrice
99	Piccolo Severina	Isidoro	1923	Piazzola	N	4.9.'39	9.11.39	Mezzante I Passatrice
100	Tiso Ida	Costante	1917	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Pesabozzoli e provvvinista
101	Cabrele Maria	Olivo	1889	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Strusina
102	Mozzo Ida	Isidoro	1921	Piazzola	--	--	--	--
103	Pizzon Antonia	Antonio	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
104	Zambon Maria Gina	f. Vittorio	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
105	Bozzolan Linda	Pietro	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I
106	Pettenon Maria	Vittorio	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I
107	Mion Angelina	Luigi	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
108	Rizzon Lucia	Giovanni	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I
109	Galetti Lia	Annibale	1921	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I
110	Trivellin Gelmina	f. Riccardo	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I
111	Bisortole Amelia	Luigi	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II, Mezzante I
112	Canton Gina	Olinto	1921	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
113	Didonè Oliva	Giuseppe	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
114	Tasca Zaira	Giuliano	1924	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
115	Panza Lina	Giuseppe	1922	C. S. Martino	N	5.9.'39	3.11.39	Mezzante I
116	Sardena Lia	Fedele	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
117	Caon Bruna	Vittorio	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
118	Giaretta Argia	Federico	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
119	Zoccarato Maria	Guerrino	1923	Piazzola	N	4.9.'39	9.11.39	Mezzante I
120	Pilotto Olga	Marco	1920	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
121	Marinello Maria	Valentino	1922	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
122	Riello Norma	Giuseppe	1921	Grantorto	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II Mezzante I
123	Zaramella Amelia	Girolamo	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
124	Canton Elisa	Giulio	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
125	Bergamin Gina	Emilio	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice II Mezzante I

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
126	Favaro Marcellina	Eugenio	1924	Curtarolo	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
127	Guerriero Maria	Domenico	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
128	Bortoli Gilda	Cristiano	1924	Campodoro	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
129	Bassani Antonietta	Pietro	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
130	Brotto Angelica	Attilio	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
131	Maran Lina	f. Giacinto	1925	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
132	Veronese Agnese	Ernesto	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
133	Carraro Mistica	Luciano	1924	Piazzola	N	5.9.'39	3.11.39	Apprendista
134	Bortolozzo Lina	Augusto	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
135	Forese Rita	Luigi	1924	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
136	Zanella Gemma	f. Gioacchino	1924	Piazzola	N	4.9.'39	2.10.39	Apprendista
137	Cattin Angelina	Girolamo	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I Mezzante I
138	Zampieron Antonia	--	--	--	--	4.9.'39	13.9.39	Apprendista
139	Tiso Linda	Napoleone	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
140	Bizzotto Gina	Giuliano	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
141	Menegatto Giovanna	f. Gaetano	1922	Cittadella	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
142	Gambato Rita	Remigio	1923	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
143	Zampieron Rita	--	--	--	--	4.9.'39	13.9.39	Apprendista
144	Nichele Clelia	Luigi	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
145	Panizzolo Eleonora	Dionisio	1925	Villafranca	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
146	Scremin Agnese	Valentino	1925	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
147	Donà Gilda	Ernesto	1921	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
148	Zeggiato Irma	Luigi	1923	Piazzola	N	4.9.'39	13.9.39	Scopinatrice I
149	Valente Giselda	Gino	1923	Grantorto	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
150	Biasio Antinesca	Vittorio	1925	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
151	Scusello Iole	Giuseppe	1925	Camisano V.	N	4.9.'39	20.10.39	Apprendista
152	Toniolo Clara	Olivo	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
153	Gambato Antonia	Felice	1925	C. S. Martino	N	4.9.'39	3.11.39	Apprendista
154	Bergamin Erminia	Giuseppe	1923	Grantorto	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
155	Fuschi Bianca	Olinto	1924	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I Mezzante I
156	Bertocci Linda	Mario	1924	Piazzola	N	5.9.'39	3.11.39	Apprendista
157	Marangon Agnese	Federico	1924	Curtarolo	N	4.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I Mezzante I
158	Reato Lina	Antonio	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
159	Torniero Esterina	Angelo	1923	Piazzola	N	4.9.'39	3.11.39	Mezzante I
160	Bompan Margherita	Gaetano	1924	Piazzola	N	5.9.'39	3.11.39	ApprendistaI
161	Gavin Maria	Giuseppe	1923	Piazzola	N	11.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I
162	Rizzon Elvira	Bortolo	1922	Piazzola	N	11.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I Mezzante I
163	Biasio Marcede	f. Girolamo	1910	Curtarolo	N	11.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I Mezzante I
164	Marcolin Ines	Eugenio	1913	Piazzola	N	11.9.'39	3.11.39	Mezzante II
165	Menegatti Candida	Fioravante	1922	C. S. Martino	N	12.9.'39	15.9.39	Scopinatrice I
166	Pasin Irma	Bortolo	1922	Piuazzola	N	18.9.'39	3.11.39	Scopinatrice I Mezzante I
167	Maralin Lia	Riccardo	1925	C. S. Martino	N	18.9.'39	3.11.39	Apprendista
168	Testa Matilde	Angelo	1924	Piazzola	N	18.9.'39	3.11.39	Apprendista I
169	Gasparetto Antonia	Giovanni	1916	Curtarolo	--	18.9.'39	3.11.39	Mezzante I
170	Caon Augusta Ester	Vittorio	1925	C. S. Martino	N	18.9.'39	3.11.39	Apprendista
171	Pierobon Elda Maria	Bortolo	1924	Curtarolo	N	18.9.'39	3.11.39	Apprendista
172	Dario Olga	Antonio	1907	Curtarolo	C	18.9.'39	3.11.39	Filatrice
173	Cabrele Palmira	Vittorio	1924	Curtarolo	N	19.9.'39	3.11.39	Apprendista

<i>N</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Paternità</i>	<i>Anno nascita</i>	<i>Luogo di Nascita</i>	<i>C/N</i>	<i>Data assunzione</i>	<i>Licenziamento</i>	<i>Categoria professionale</i>
174	Paliotto Dina	Cesare	1925	Curtarolo	N	19.9.'39	3.11.39	Apprendista
175	Canton Maria	Olinto	1919	C. S. Martino	N	19.9.'39	3.11.39	Mezzante I
176	Favaretto Luigi	Giovanni	1908	Cittadella	C	18.9.'39	3.11.39	Fuochista
177	Zambon Elena	Sante	1916	C. S. Martino	N	18.9.'39	3.11.39	Mezzante I
178	Cavinato Emma	Francesco	1905	C. S. Martino	N	25.9.'39	9.11.39	Paccatrice
179	Miozzo Isetta	Domenico	1924	Piazzola	N	25.9.'39	3.11.39	Apprendista
180	Frasson Elisa	Natale	1923	Piazzola	N	25.9.'39	3.11.39	Apprendista
181	Meneghello Norma	Mario	1922	Piazzola	N	25.9.'39	3.11.39	Mezzante I
182	Batuzzi Giovanna	Antonio	1925	Curtarolo	N	27.9.'39	3.11.39	Apprendista I
183	Marangon Ester	Giuseppe	1900	C. S. Martino	N	2.10.'39	3.11.39	--
184	Stefanato Lina	Giuseppe	1900	Piazzola	C	2.10.'39	3.11.39	Filatrice
185	Salvato Rita	Luigi	1923	Curtarolo	N	16.10.39	3.11.39	Mezzante I

Mezzante, operaia delle filande di seta, adibita di volta in volta a diversi lavori, scopinatura o filatura; nella tabella, VI colonna, C sta per coniugata e N per nubile.

Appendice 2 - Elenco delle elette in Consiglio comunale (1946-2019)

Anno	Nome	Partito	Titolo studio o professione	Carica
1946	Raldone Antonietta	Dc	casalinga	consigliera
1956	Paccagnella Tiberia	Dc	impiegata	consigliera
1964	Xausa Maria Milena	Dc	insegnante	consigliera
1970	Biasio Carla	Dc	insegnante	consigliera
1975	Garro Irene	Dc	insegnante	assessora
1980	Serafin Renata	Pci	operaia	consigliera
1985	Pozzobon Paola Ada	Dc	insegnante	consigliera
	Serafin Renata	Pci	operaia	consigliera
1990	Fusaro Annamaria	Dc	studentessa	consigliera
	Vaccato Luisella	Dc	farmacista	consigliera
	Serafin Renata	Pds	operaia	consigliera
	Zin Eva	Pds	insegnante	consigliera
1993	Fusaro Annamaria	Ppi	studentessa	consigliera
	Vaccato Luisella	Ppi	farmacista	consigliera
	Zin Eva	Pds	insegnante	consigliera
1995	Fusaro Annamaria	Ppi	impiegata	consigliera
	Furin Giovanna	An	studentessa	consigliera
	Serafin Renata	Pds	operaia	vice sindaca
	Pedron Ornella	Pds	infermiera	consigliera
	Zin Eva	Pds	insegnante	consigliera
1999	Furin Giovanna	Lista civica	studentessa	consigliera
	Scantamburlo Fernanda	Ppi-Civica	geometra	consigliera
	Serafin Renata	Ppi-Civica	operaia	vice sindaca
	Zin Eva	Ppi-Civica	insegnante	consigliera
2004	Furin Giovanna	Lista civica centro dx	impiegata	consigliera
	Callegari Maria Teresa	Lista civica centro sx	commerciante	consigliera
	Corradin Ilenia	Lista civica centro sx	architetto	consigliera
	Gasparini Alessia	Lista civica centro sx	insegnante	consigliera
	Serafin Renata	Ds	insegnante	consigliera
	Segato Marilena	Lista civica centro sx	geologa	consigliera
2009	Boscaro Sara	Lista civica sentro sx	studentessa	consigliera
	Segato Marilena	Lista civica centro sx	geologa	assessora

Anno	Nome	Partito	Titolo studio o professione	Carica
2014	Segato Marilena	Lista civica	geologa	consigliera
	Catin Roberta Antonia	Lista civica	esercente	consigliera
	Favarin Laura	Lista civica	casalinga	consigliera
	Ferro Samanta	Lista civica	avvocato	assessora
	Varini Martina	Lista civica	impiegata	consigliera
	Meneghello Sabrina	M5s	ingegnere	consigliera
	Ranzato Nicol	Lista civica	tecnico attività gestionali	assessora
	Ruffato Laura	Lista civica	imprenditrice	consigliera
2019	Agugiario Federica	#iovotoMilani sindaco	impiegata	consigliera
	Cavinato Cristina	#iovotoMilani sindaco	farmacista	consigliera
	Lovison Daniela	#iovotoMilani sindaco	insegnante	consigliera
	Mazzon Debora	#iovotoMilani sindaco	avvocato	consigliera
	Meneghello Sabrina	Uniamo Piazzola	architetto	consigliera
	Piana Linda	#iovotoMilani sindaco	insegnante	consigliera

Donne componenti la Giunta (1975-2019)

Anno	Nome	Partito	Titolo studio o professione	Carica
1975	Garro Irene	Dc	insegnante	cultura
1990	Vaccato Luisella	Dc	farmacista	cultura
1993	Serafin Renata	Pds	operaia	cultura e servizi sociali
1995	Serafin Renata	Pds	operaia	cultura e servizi sociali
1999	Serafin Renata	Ppi-Lista civica	operaia	cultura e servizi sociali
2004	Scantamburlo Fernanda	Lista civica centro sx	geometra	ambiente pari opportunità
2009	Segato Marilena	Centro sx	biologa	ambiente servizi tecnologici
2014	Ranzato Nicol	Lista civica	specialista scienze bancarie	Cultura, turismo, politiche giovanili, asili nido, parità di genere
	Ferro Samanta	Lista civica	specialista scienze giuridiche	Fiere e mercati, attività produttive, sociale e agricoltura
2019	Cavinato Cristina	#iovotomilanisindaco	farmacista	Politiche sociali, Conferenza Sindaci ULSS, asilo nido, trasporti
	Mazzon Debora	#iovotomilanisindaco	avvocato	Cultura e biblioteca, turismo, promozione patrimonio storico-ambientale, politiche giovanili, pari opportunità, qualità della vita, grandi eventi.

Bibliografia generale

Nell'elaborare i testi di questo libro ci si è avvalsi delle seguenti pubblicazioni.

Sergio Boscaro, *Il territorio di Piazzola sul Brenta, modificazione dell'ambiente fisico, della struttura insediativa e delle tecniche produttive, agricoltura e industria tra il XVIII e il XX secolo*. Tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1980-81, rel. G. Muratore.

Antonella Capparotto, *La proprietà Contarini-Camerini dal 1788 al 1885. Dalla tenuta nobiliare alla proprietà birghese*. Tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Magistero a.a. 1980-81, rel. D. Croce.

Stefania Corradin, *Il benefattore veneto Paolo Camerini*. Tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Magistero, a.a. 1990-91, rel. A. Maria Bernardinis.

Carlo Fumian, *La Città del Lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, Marsilio, Venezia 2010².

Il colore dei ricordi, gli anziani ricordano il passato, a cura di Ruggero Marconato, Comune di Piazzola sul Brenta, Giuliana Valerio Editore, 2004.

Sara Meneghetti, *Il Comune di Piazzola sul Brenta: aspetti amministrativi e sociali negli anni del secondo dopoguerra*. Tesi di Laurea, Università degli studi di Padova, a. a. 2001-2002, rel. prof. Filiberto Agostini

Piazzola sul Brenta. Paesaggi, Cleup, Padova 2023.

Alessandra Prosdocimi, *Piazzola sul Brenta. Aspetti sociali e demografici di una comunità rurale nel Settecento*, Tesi di laurea, Università degli studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1982-83, rel. F. Seneca.

Alberto Sausa, *Storia di un borgo a vocazione manifatturiera. Piazzola sul Brenta*, Tipografia Veneta, Padova 2014.

Alberto Sausa, *La memoria vince il tempo. Ricordando Ido Trevisan, Piazzola sul Brenta* 2017.

Alberto Sausa, *Villaggi operai nel padovano* «Padova e il suo territorio» n. 197 (feb. 2019), pp. 26-29.

Adriano Verdi, *Lo iutificio di Piazzola sul Brenta*, «Padova e il suo territorio», n. 79 (giu. 1999), pp. 20-23.

LE DONNE AL LAVORO

FONTI

Archivio Villa Contarini Camerini (d'ora in poi AVCC), *Libro matricola dal 23.8.1937 al 1 luglio 1939*, FI 332.

AVCC, *Libro matricola dal 4.9. 1939 al 6.8.1940*, FI 333.

AVCC, *Giornale di filatura. Anno 1948-49*, FI 359.

Archivio Camera di Commercio Milano Monza Brianza Lodi, Fondo *Registro Ditte*, fasc. 149945; 261588; 848415.

Archivio Camera di Commercio Padova, 1860-1910 *Registro esercenti*: Vaccari F.lli - V 140; Scalfo e Pavan - J 4; 1900-1934 *Registro Ditte*: Amministrazione Camerini - Filanda A 395; Iutificio C 139.

Archivio di Stato - Padova, *Gabinetto di Prefettura*, b. 497, fasc. V/17.

Foto Archivio Storico Trevigiano della Provincia di Treviso (F.A.S.T), fondo Archeologia Industriale, foto n. 172 e n. 332.

«Il lavoratore: settimanale della Federazione comunista padovana», (1945-1955)

BIBLIOGRAFIA

Il lavoro industriale dei fanciulli e delle donne nella provincia di Padova: relazione della commissione d'inchiesta, Minerva, Padova 1879.

Istituto Centrale di Statistica, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma 1960, pp. 152-155.

L'Amministrazione provinciale di Padova 1956-1960, Padova 1960.

Le condizioni industriali della provincia di Padova 1890, Li Causi, Bologna 1984.

Libri e stampatori in Padova: miscellanea di studi storici in onore di G. Bellini, Tipografia Antoniana, Padova 1959.

Maria Vittoria Ballestrero, *Dalla tutela alla parità. La legislazione italiana sul lavoro delle donne*, Il Mulino, Bologna 1979.

Marino Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963.

Bruno Caizzi, *Storia dell'industria italiana dal 18 secolo ai giorni nostri*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1965.

Paolo Camerini, *Piazzola*, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1923, rist. an. 1995.

La filanda delle memoria. Racconti, narrazioni, documenti, archivi: le filande di Valdobbiadene, a cura di Danilo Gasparini, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR) 1999.

Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, in *Opere scelte*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 2006.

Walter Panciera, *Piazzola sul Brenta*, in *Archeologia industriale nel Veneto* a cura di F. Mancuso, Giunta Regionale del Veneto-Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, pp. 94-95.

Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma 2019.

Mauro Pitteri, *Le ruote sul Brenta fra Bassano e Asolo*, in *Il Brenta*, a cura di Aldino Bondesan e altri, Cierre Edizioni, Sommacampagna (Vr) 2003, pp. 283-297.

Bernardino Scardeone, *De Antiquitate Urbis Patavii*, Lugduni Bavorum, 1559, colonna 413

Roberto Tremelloni, *L'industria tessile italiana: com'è sorta e com'è oggi*, Einaudi, Torino 1937.

Angelo Ventura, *Padova*, Laterza, Roma 1989.

ZAGO TERESA LEVATRICE

FONTI

Archivio del Comune di Piazzola sul Brenta (d'ora in poi ACPsB),
Atti di stato civile consultati in varie date, di seguito indicati:

1885. Registro degli atti di nascita
1888. Registro degli atti di matrimonio
1889. Registro degli atti di nascita
1883 Registro degli atti di morte
1884 Registro degli atti di morte
1896 Registro degli atti di matrimonio

1897 Registro degli atti di nascita
1900 Registro degli atti di nascita
1906 Registro degli atti di morte
reperibili alla pagina:
<https://www.familysearch.org/ark:/61903/3:1:939K-RZ-SM-4X?owc=waypoints>

ACPsB, "Collocamento a riposo della levatrice Zago Teresa", "Ufficio sanitario – Personale"; cat. IV; cl. 1, a. 1935, b. 74, fasc. 3.

Archivio Curia Vicentina - Vicenza, *Stato delle Chiese*. fasc.: "Vicariato Foraneo di Piazzola - Parrocchia di Piazzola", Busta 180/XXXI.

Ivi, Questionario Visite Pastorali G. M. Peruzzi (1810-1825).

Ivi, Questionario delle visite G. A. Farina (1864-1871).

Ivi, Questionario delle visite A. Feruglio (1895-1909).

Archivio storico dell'Università di Padova, Fascicoli studenti Medicina e chirurgia, Ostetricia di Padova, Boscaro Carolina, matr. 67/I.

Testimonianze famigliari raccolte in vari periodi dall'autore.

BIBLIOGRAFIA

Alfonso Corradi, *Dell'Ostetricia in Italia. Dalla metà del secolo scorso e fino al presente commentario*, Bologna 1871.

Annuario della R. Università degli studi di Padova. A.A. 1886-1887. Elenco delle Ostetriche diplomate nel 1887, Padova 1887.

Albo Provinciale Ostetriche per la Provincia di Padova, Torino 1941.

«Il Gazzettino», [1995], Giuseppe Paliotto, *Hanno settantacinque anni i "tosi" della "Siora Teres" la comare vecia"*.

www.sdb.unipd.it/sites/sdb.unipd.it/files/Storia%20della%20Clinica%20Ginecologica%20Ostetrica-Padova-1.pdf#:~:text=Nel%201940%20arriva%20Giovanni%20Battista,era%20ubicata%20la%20precedente%20clinica (pagina visitata il 29/10/2023).

La levatrice al tempo della repubblica di Venezia, www.sdb.unipd.it/sites/sdb.unipd.it/files/La%20Levatrice%20al%20tempo%20della%20Repubblica%20di%20Venezia%20.pdf (pagina visitata il 29/10/2023).

L'ASILO NIDO DI PIAZZOLA SUL BRENTA

FONTI

ACPsB, *Sgombero locali occupati dalle truppe*, anno 1919, categoria VIII, classe 2 *Servizi militari*, fasc. 50.

Ivi, *O.N.M.I.*, cat II, cl. 7, a. 1934, b. 64, fasc. 1; a. 1935, b. 74, fasc. 1; a. 1955 b. 232, fasc. 1.

Ivi, *Casa asilo nido*, cat. II, cl. 7, a. 1957, b. 247, fasc. 1; a. 1958, b. 254, fasc. 1.

Ivi, *Atti vari inerenti la materia*, cat. II, cl. 7, Maternità e Infanzia, a. 1960, b. 272; a. 1961, b. 279; a. 1962, b. 287; a. 1963, b. 295.

Ivi, Delibera di Consiglio Comunale n. 12 del 26/2/1979 di approvazione del Regolamento dell'Asilo Nido Comunale.

Ivi, Delibera di Consiglio Comunale n. 44 del 29/8/2012 di individuazione della SPES di Padova quale partner per la gestione compartecipata dell'Asilo Nido Comunale.

Ivi, Delibera di Giunta Comunale n. 47 del 25/5/2020 di adeguamento sismico tramite demolizione dell'edificio esistente e costruzione del nuovo edificio ad Asilo Nido.

AVCC, Piazzola sul Brenta, *Atti che riguardano l'asilo infantile di Piazzola (1911)*, cartella 250.

“ISTAT – ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 11° Censimento Generale della Popolazione. 24 ottobre 1971. Volume II. *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, Fascicolo 24, Provincia di Padova, Roma 1973.

Ivi, 12° Censimento Generale della Popolazione. 25 ottobre 1981, Volume II. *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, Fascicolo 28, Provincia di Padova, Roma 1984.

Intervista con Rosa Marchetto raccolta in data 2/8/2023.

BIBLIOGRAFIA

Comune di Piazzola sul Brenta, Assessorato ai Servizi Sociali, *Al Nido per crescere insieme*, [2007].

Società Nazionale Dante Alighieri, *A Piazzola sulla Brenta*. Congresso di Padova, 24 – 26 settembre 1923, Roma 1923.

DONNE ELETTE A PIAZZOLA

FONTI

Per i dati della consultazioni elettorali dal 1946 al 2023, è stato consultato il sito informatico del Ministero per gli affari interni alla pagina: <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

Per i dati della presenza femminile nel Consiglio Comunale di Piazzola sul Brenta per gli anni dal 1945 al 1990, sono state consultate le pubblicazioni edite dalle amministrazioni comunali al termine del loro mandato: 1946-1951; 1951-1956; 1956-1960; 1960-1970; 1970-1975; 1975-1980; 1980-1985; 1985-1990.

Per i dati della presenza femminile nel Consiglio Comunale di Piazzola sul Brenta dal 1982, è stato consultato il sito informatico del Ministero dell'Interno alla pagina: <https://amministratori.interno.gov.it/amministratori/index.html>.

BIBLIOGRAFIA

Per non dimenticare. Piazzola sul Brenta 1940-1970. Il nonno al nipote, Piazzola sul Brenta [1995].

Lorenza Perini e Isabella Foletto, *Le donne elette nei comuni del Veneto dal 1946 ad oggi: una ricerca in corso. Primi risultati in Rico-minciare. Le “ragazze” del dopoguerra*, a cura di Liviana Gazzetta, «Materiali di storia», n. 36/2009, Centro Studi Ettore Luccini, 2009, pp. 167-202.

Susy Gasparini, *Donne sulla scena politica. Un'indagine sulle elette nel Veneto (1964-2009)*, Il Poligrafo, Padova 2010.

MAG.

BROKER DI ASSICURAZIONE

Behest

**BECOME YOUR
OWN STORY**



ISBN 978 88 5495 709 1